

Conclusa ad Ariccia la conferenza degli insegnanti comunisti (A PAGINA 2)

Per la riforma di PS manifestazioni a Roma, Napoli e Padova (A PAGINA 2)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Una fase politica cruciale

Su economia e riforme le scadenze decisive

Le questioni di assetto del governo dopo la nomina di Prodi - Il PRI contrario all'impostazione del PSDI: prima le scelte economiche, poi eventualmente la «verifica» - Le inquietudini interne alla DC

Di Giulio: non vogliamo la crisi, ma non tolleriamo rinvii

FERRARA — Il compagno Ferdinando Di Giulio della Direzione, parlando nel corso di una manifestazione promossa dal PCI, ha rilevato che «non in atto sorte tensioni all'interno della maggioranza parlamentare, che hanno riflessi anche in alcuni partiti, quali la Democrazia cristiana o il Partito socialista italiano. All'origine di questa situazione vi è il fatto che siamo giunti ad un momento in cui un gruppo di importanti questioni deve giungere a soluzione».

«Innanzitutto cresce il disagio sociale di alcune aree meridionali, sono necessarie misure urgenti e di prospettiva. Esistono risorse finanziarie per affrontare le missioni urgenti, ma gravi ostacoli incontrano per le incapacità operative sia dello Stato che delle Amministrazioni regionali: senza un fermo impegno politico ed una capacità di affrontare nel concreto i problemi non si presenta soluzione e ciò può determinare anche rapidamente una crisi profonda nell'ordinamento e nell'atteggiamento di larghe masse popolari».

«Vi è inoltre l'esigenza di far compiere un passo innanzi alla programmazione economica, sia rendendo efficaci gli strumenti di programmazione approvati dal Parlamento nello scorso biennio, sia portando entro la fine dell'anno dinanzi al Parlamento il piano triennale. Le leggi di grande importanza sono infine in fase di approvazione: riforma sanitaria, dell'Università, della scuola media superiore, delle pensioni, della politica, dei patti agrari. Si tratta di piano di lavoro tendono da molti anni a una definizione. La politica dei rinvii in tutti questi campi è una delle cause che hanno portato alle difficoltà attuali del Paese».

«Quando nella vita politica di un Paese si accumulano le questioni di tale portata — ha continuato il compagno Di Giulio — è evidente che si determinano tensioni profonde nella società, le quali si riflettono sul piano politico».

«La novità dell'ultimo biennio è una riduzione di quella discriminazione nei confronti del PCI come forza di governo, che è una caratteristica della vita politica italiana degli ultimi vent'anni. E' questa discriminazione che ha sempre impedito un regolare funzionamento delle istituzioni democratiche».

«La sua pur parziale caduta di questa discriminazione ha consentito negli ultimi due anni di superare gli aspetti più acuti della crisi, particolare finanziaria, e di far progredire l'insieme delle questioni sino al punto attuale, che sono forze che vogliono bloccare questo processo e cercano a tal fine di manovrare su tutti i punti concreti che sono oggetto del dibattito e dello scontro. Per questo noi intendiamo operare per portare tutte queste questioni ad una soluzione positiva. In tal modo intendiamo consolidare l'intesa che ha dato vita alla attuale maggioranza e che vogliamo bloccare questo processo e cercano a tal fine di manovrare su tutti i punti concreti che sono oggetto del dibattito e dello scontro».

ROMA — Risolta la questione della travagliata successione al ministero dell'Industria — con la nomina del prof. Romano Prodi — il governo ed i partiti della maggioranza hanno davanti a sé settimane cariche di impegni e di scadenze, in un quadro in cui appaiono più che evidenti le tensioni e le inquietudini. Scadenze decisive, come ha rilevato Ferdinando Di Giulio parlando a Ferrara, e come ha sottolineato Giorgio Napolitano con un'intervista al Corriere della sera.

In sintesi, si tratta: 1) del termine del 31 dicembre per il piano triennale, decisivo «per l'attuale governo» — ha detto Napolitano — e per i rapporti tra maggioranza e governo, in particolare tra PCI e governo; 2) di questioni cruciali, urgenti, come quella dei patti agrari, del confronto sul Mezzogiorno, del bilancio dello Stato e della legge finanziaria; «l'insoddisfaccente soluzione di uno di tali problemi sarebbe sicuramente sufficiente per rendere molto tesa e, al limite, insostenibile la situazione politica»; 3) dopo la nomina di Prodi, infine, resta aperto il problema del coordinamento della politica economica, che dovrà essere risolto all'inizio del 1979 se si vuol rendere credibile — adeguando la struttura del governo — la gestione del piano triennale.

Crisi di governo, o no? «Verifica» politica o contatti bilaterali? E' evidente che oggi non si tratta di porre interrogativi come quelli (sollevati da diversi partiti, e in diversi partiti) in modo formalistico, staccati dai problemi reali. La maggioranza e il governo sono chiamati a una verifica reale sul banco di prova della politica economica e di alcune riforme che stanno dinanzi al Parlamento (Università, PS, ecc. ecc.). Ed è su questo terreno che ognuno dovrà giocare a carte scoperte di fronte al «no» dell'attuazione degli impegni del 16 marzo. Le inquietudini riguardano soprattutto, come si è visto negli ultimi giorni, i dc, i socialisti, i socialdemocratici. Voci che spingono alla crisi di governo, o pressioni obiettivamente e chiaramente «crisiolate», sono venute dall'interno di ognuno di questi tre partiti.

Il PSDI, con la riunione della direzione di sabato scorso, ha chiesto una «verifica politica e programmatica», cioè un esame collegiale della situazione da parte della segreteria dei partiti della maggioranza. «Noi — ha dichiarato Pietro Longo — vogliamo un governo che sia in grado di guidare il Paese almeno per un anno». Quindi, i socialdemocratici preferirebbero una crisi adesso, piuttosto che una crisi all'inizio dell'anno prossimo, e non escluderebbero un ritorno di Andreotti a palazzo Chigi. Non hanno remore, d'altra parte, ad affermare che Bettino Craxi ha «preoccupazioni analoghe» alle loro. In effetti, i socialisti hanno ripetuto in questi giorni di esser contrari ad una crisi al buio, ma non a una crisi «guidata», cioè in qualche modo predeterminata nei suoi sviluppi. «Per non ignorare l'esistenza di limiti pregiudiziali che forze e partiti hanno ripetutamente segnalato e ribadito — ha scritto Craxi ieri sull'«Avanti!» — non ci si può rassegnare all'idea dell'impossibilità di qualcosa di meno stagionale e di meno provvisorio». Che cosa intendeva dire, in concreto, con queste parole, il segretario del PSI?

I repubblicani — che ieri hanno concluso i lavori del loro Consiglio nazionale — sembrano rovesciare l'impostazione dei socialdemocratici. La «verifica» dovrebbe aver luogo non adesso, ma eventua-

lmente dopo che la situazione politica italiana avrà sorpassato il varco delle scadenze economiche: e cioè la riunione di Bruxelles dell'inizio di dicembre per il sistema monetario internazionale (questione che il PRI sottolinea ed enfatizza), e l'elaborazione del piano triennale. L'on. La Malfa, concludendo i lavori del CN repubblicano, ha rivolto un invito agli altri partiti della maggioranza a rinviare il loro giudizio complessivo sull'attività del governo e a «non provocare, quindi, verifiche politiche prima della conclusione della trattativa per l'ingresso dell'Italia nel sistema monetario europeo (SME)».

In casa democristiana, le inquietudini di questi giorni sono state legate al «caso Donat Cattin», che probabilmente avrà altri strascichi. L'agitazione dei fanfaniani è stata di tono nettamente «cri-

saio». I dorotei hanno usato accenti diversi (il ministro Ruffini, per esempio, ha certamente polemizzato con interlocutori interni alla DC, quando ieri ha detto che «non è possibile rimettere in discussione ad ogni stormir di fronda gli equilibri politici raggiunti solo pochi mesi fa»). Il presidente della DC, Piccoli, ha affermato che l'attuale quadro politico «appare in questo momento sempre più privo di possibili alternative», ma sul governo ha detto qualche parola che — sulla stampa degli interrogativi. Ha affermato infatti che i contrasti e i disimpegni non possono consentire «a nessun governo di avere l'autorità necessaria a liberazione africana che ha sollecitato — e registrato — impegni concreti del governo italiano e di tutte le forze politiche e sindacali per isolare i governi razzisti e colonialisti e per far cessare le forniture di armi italiane al Sudafrica e alla Rhodesia. Nel corso della manifestazione hann preso la



Solidarietà con i popoli africani

REGGIO EMILIA — Con una grande manifestazione popolare si è conclusa ieri la conferenza di solidarietà con i movimenti di liberazione africana che ha sollecitato — e registrato — impegni concreti del governo italiano e di tutte le forze politiche e sindacali per isolare i governi razzisti e colonialisti e per far cessare le forniture di armi italiane al Sudafrica e alla Rhodesia. Nel corso della manifestazione hann preso la parola Oliver Tambo (a nome dei movimenti di liberazione africana), Luigi Granelli (DC), Gaetano Arfé (PSI) e Gian Carlo Pajetta per il PCI. Il compagno Pajetta ha sottolineato l'iniziativa del PCI perché l'Italia e la CEE stabiliscano nuovi rapporti di cooperazione con l'Africa e il Terzo mondo. (A PAGINA 5)

Nella foto: una veduta della manifestazione al Teatro Municipale.

Manifestazione del PCI con il compagno Pio La Torre a San Pancrazio

Nel Salento anche i dc in corteo contro chi ostacola la riforma dei patti agrari

Dalle finestre confetti sui manifestanti che sfilano - Improvvisa «vocazione imprenditoriale» riscoperta dagli agrari

DALL'INVIATO S. PANCRAZIO SALENTINO — Ci sono anche i democristiani di Guagnano, coloni e sindaco. Non hanno avuto esitazioni a partecipare a questa manifestazione dei comunisti del Salento per la riforma dei patti agrari. Sfilavano anch'essi, dietro le bandiere rosse, in silenzio. I nomi? Un po' imbarazzati rispondono che «non hanno importanza». Conta che anche loro sono in piazza, coi comunisti, contro chi pur avendo la loro stessa tessera di partito sta tradendo una battaglia che dura da più di trent'anni. E sono i primi ad applaudire quando il compagno La Torre, responsabile della sezione agraria del PCI, ricomincia a lei si sta lotto per difendere una legge «che non è soltanto dei comunisti».

La piazza di S. Pancrazio (un piccolo centro agricolo, nel cuore del Salento, che ha da confine tra le province di Brindisi, Lecce e Taranto) è allestita a festa: le bandiere sugli alberi, gli striscioni da un plastro all'altro, i riflettori sul palco. Le note del-

l'«Inno dei lavoratori» che fluiscono dagli altoparlanti. Quando il corteo s'avventura per le poche, strette e buie strade del paese, qualcuno lancia confetti sugli anziani coloni, sui giovani, sui dirigenti del partito. «Non succedeva da tempo», commenta il compagno Sgura, segretario della Federazione di Brindisi. Un atto semplice della tradizione contadina, ma denso di significati: espone la consapevolezza della durezza dello scontro, la coscienza che si è alla stretta di una battaglia antica, la responsabilità di dare contenuti nuovi all'impegno per la giustizia e il progresso nelle campagne del Sud. L'essere in tanti, così compatti e combattivi, nel rivivere una memoria storica che sembrava appannarsi, è motivo d'orgoglio e di fiducia.

Appena tre mesi fa contro questo modo di essere scatenata la canea. Si scriveva sui giornali e si gridava nelle piazze che il PCI, votando la legge concordata al Senato che conteneva alcune circoscritte limitazioni del diritto alla trasformazione in affitto, aveva «tradito» i coloni, «sacrificandoli» sull'altare del compromesso storico. Oggi quegli stessi giornali, quelle stesse forze, lanciano contro il PCI accuse di segno opposto, parlano di «battaglia di bandiera», di «irriducibile ideologico». La verità — sostiene La Torre — è che ci siamo battuti, e ci stiamo battendo, non per una «guerra fra poveri» come sarebbe accaduto con un provvedimento indiscriminato, bensì per una legge giusta, razionale, che serva davvero a rendere più produttiva l'agricoltura e a liberare energie vive che un assetto fondiario arretrato vuol mantenere su balterne. E' proprio il cambiamento che dc e agrari vogliono impedire. L'offensiva è parallela.

A Roma i parlamentari dello scudo crociato si fanno palcoscenico di un'operazione di emendamenti che dietro la facciata dell'imprenditorialità nasconde la conservazione dei contratti iniqui. Cos'altro significa imporre una società coatta tra il proprietario concedente e il colono del Salento, lasciando a quest'ultimo la responsabilità e l'onere della conduzione della terra? Qui nel Salento, gli agrari si scoprono imprenditori. Proprio a Guagnano, per esempio, la signora Maria Taurino ha inviato ai 40 coloni che conducono la sua proprietà, i «buoni» per ritirare zolfo e solfato di rame per le irrorazioni del vigneto. Soltanto che questa operazione si fa quando il vigneto germoglia. Praticamente a maggio, cioè fra 5 mesi. Una sollecitudine davvero sospetta, se si considera che ancora quest'anno i coloni hanno dovuto sudare le probabili sette camicie per avere quanto è legittimo per la «buona coltivazione» del fondo. Si tratta, in effetti, di un meschino espediente: per dimostrare la partecipazione attiva del proprietario nella conduzione dell'azienda, nel caso passi l'emendamento, dc e agrari vogliono impedire. L'offensiva è parallela.

legge sia approvata così come è. Non tutti, comunque, vanno tanto per il sottile. Proprio in questi giorni vanno moltiplicando i tentativi degli agrari di cacciare i coloni dalla terra così quel che costi. Oggi dinanzi alla corte di appello di Lecce compaiono 20 coloni di Mesagone. Sono accusati niente meno di aver ripartito il raccolto rispettando le proporzioni sancite nel patto colonico sindacale, conquistato a prezzo di dure lotte. Ma per gli agrari (i Depalma, i Piazzalunga, i Panico, noti esponenti degli ambienti giudiziari leccesi) ha valore soltanto il vecchio capitolo colonico. E' c'è chi si richiama a quelle norme (che il colono negli anni 50 dovette subire, costretto dal bisogno quotidiano) addirittura per impedire che si metta piede sul fondo prima del raccolto, per timore che il colono «rubi» anche un solo grappolo d'uva. Ecco come nel Salento si fa o

Secondo la ricostruzione del settimanale «Cambio 16»

Ora per ora il fallito golpe spagnolo

Inquietudini e preoccupazioni sembrano largamente diffuse, anche se in molti ambienti si tende a minimizzare

DALL'INVIATO MADRID — Il settimanale Cambio 16 pubblica una dettagliata ricostruzione del complotto del 16-17 novembre. Essa non contiene rivelazioni clamorose. Però sistematicamente in un ordine razionale e chiaro alcuni punti (alcuni rimangono oscuri). Ecco, comunque, un riassunto. Pochi giorni dopo le ore 10 del 16 novembre, tre ufficiali si presentarono al palazzo della Moncloa e chiesero di parlare con il primo ministro Suarez. Uno dei tre era il colonnello Andrea Castiella, ex capo del servizio di documentazione della presidenza del Consiglio (am creato da Carrero Blanco al tempo di Franco) e attualmente consigliere speciale del ministro Suarez. Fino a quel momento si conosceva l'identità di due soli cospiratori: Franco e il ministro dell'Interno, il Rodolfo Martín Villa; poi telefonò al palazzo della Zarzuela e parlò con il re. Infine, si recò al-

l'aeroporto, salutò Senhor e alle 12, tornò alla Moncloa. Un alto funzionario, che si trovava accanto al primo ministro, raccontò: «Vidi Suarez molto preoccupato. E' l'altro capitanio (di cui l'autore non si conosceva ufficialmente i nomi). Il tenente colonnello propose di compiere un colpo di mano il 3 dicembre. Dopo una discussione, fu scelta la data del 17 per le seguenti ragioni: il re sarebbe già partito per il Messico, il ministro della Difesa, i membri della Giunta dei capi di stato maggiore, come pure molti altri quadri militari di primissimo piano, sarebbero stati tutti assenti da Madrid; il Consiglio dei ministri si sarebbe riunito alla Moncloa; la ca-

pitale, inoltre, sarebbe stata occupata, alla fine della settimana (il 18 e il 19), da migliaia di fascisti affluiti da tutto il Paese per commemorare il terzo anniversario della morte di Franco: cosa che poi di fatto avvenne». Cambio 16 afferma che i complotti allargando altri ufficiali, non ebbero esito. Ciò non significa che il golpe fosse destinato al fallimento. La cultura di Suarez era possibile anche con pochi uomini in uniforme e armati. Ne sarebbe derivato «un grande scandalo politico». La seconda parte del piano (la formazione di un governo di salvezza nazionale) era meno realizzabile. Ma la presa del palazzo della Moncloa poteva essere comunque conseguente e imprevedibile».

Duecento guardie civili dovevano partecipare al colpo. Arminio Savioli

SEGUE IN SECONDA

Il dibattito in Cina

Teng afferma: «C'è unità al vertice del PC cinese»

Egli rivela di dovere la vita alla protezione di Mao - Appoggio al Presidente Hua - La campagna estesa a Shanghai

TOKIO — «I dirigenti cinesi sono al cento per cento d'accordo sulla necessità di stabilità e unità per portare avanti i programmi di modernizzazione della nazione». Lo ha dichiarato il vice primo ministro Teng Hsiao-ping ad una delegazione del partito socialdemocratico giapponese, da lui ricevuta ieri alla «Grande sala del popolo» a Pechino. Le dichiarazioni di Teng Hsiao-ping sembrano in qualche modo anticipare la sostanza delle decisioni del Comitato centrale del PCC, o dell'Ufficio politico, che si sarebbero riuniti in questi giorni. Un comunicato in proposito è atteso a Pechino fra breve. Nello stesso tempo, le dichiarazioni del vice primo ministro sembrano fornire un quadro più corretto entro il quale giudicare l'attuale fioritura di tazeabao (giornali murali dai grandi caratteri).

Teng Hsiao-ping ha dichiarato al giapponese che l'attuale campagna di tazeabao ha la piena approvazione del PC cinese, osservando che la Costituzione garantisce il diritto ad esprimersi mediante i giornali murali. Talvolta, ha aggiunto, è anche necessario risolvere qualche problema mediante i tazeabao. «Gli stranieri — ha aggiunto — stanno facendo un gran chiasso a proposito dei manifesti murali, ma noi possiamo dormire in pace». Questa campagna, ha rilevato, è una continuazione della politica di Mao Tse-tung, consistente nel correggere gli errori mediante una campagna di massa. Alcuni tazeabao d'altra parte, ha aggiunto, non dicono la verità.

Di grande interesse il suo giudizio sulla questione del vertice di Pechino, avvenuto il 5 aprile 1976 sulla piazza Tien An Men, a suo tempo definita contro-rivoluzionaria e per questo repressa, ed ora definita «totalmente rivoluzionaria». Fu dopo quelle manifestazioni che Teng Hsiao-ping venne destituito per la seconda volta, e che Huo Kuo-feng venne nominato primo vice presidente del PCC e primo ministro. Per questo alcuni tazeabao avevano adombrato nei giorni scorsi una responsabilità di Teng Hsiao-ping nella repressione, e visto che la campagna attuale come espressione di uno scontro fra Huo e Teng. Il vice primo ministro ha detto ai giapponesi che le due risoluzioni a suo tempo approvate erano sbagliate, che esse furono adottate quando Mao era già gravemente malato e non più in grado di valutare correttamente la situazione, e che ciò venne sfruttato dalla «banda dei quattro». I tempi, ha aggiunto, «sono maturi per correggere questi sbagli». Ma, ha aggiunto, il presidente Hua non fu coinvolto nella vicenda.

Teng Hsiao-ping ha detto anche ai giapponesi che egli deve personalmente molto al Presidente Mao, Mao, ha detto, lo salvò dalle persecuzioni della «banda dei quattro» e di Lin Biao, e mandò anche dei soldati per proteggerlo.

Le dichiarazioni sono state rese mentre sulla piazza Tien An Men, prospiciente il Palazzo del Congresso del popolo, e nel quartiere di Hsitan, dove la maggior parte dei tazeabao è esposta, circa quattromila persone divise in due colonne manifestavano in favore di Teng e contro Hua. I manifestanti gridavano frasi contro «i metodi del fascismo feudale» e in favore della libertà di espressione, con elezione a scrutinio segreto dei dirigenti del partito, e della separazione dei poteri.

Nel frattempo nuovi tazeabao e hsziozeabao hanno sollevato nuovi problemi. Uno di essi attacca di petto la rivoluzione culturale, affermando che essa «fu un disastro, un grande passo indietro nella storia cinese. Fu un movimento mirante a dirigere la punta della lancia contro vecchi rivoluzionari come il primo ministro Ciu-En-lai, Teng Hsiao-ping, Chen

Solo la Juve vittoriosa nella giornata dei pareggi

Situazione immutata in vetta alla classifica nel massimo campionato di calcio. Hanno infatti pareggiato sia Perugia e Torino fra di loro (0-0) che Milan e Napoli (1-1). Soltanto la Juventus in pratica, assicurandosi una scontata vittoria casalinga sull'Ascoli grazie ad una rete del vecchio Boninsegna è riuscita a guadagnare un punto sulle rivali. Anche Inter (2-2 con l'Atalanta) e Fiorentina (1-1 con l'Avellino) hanno infatti impattato le loro partite. Prova d'orgoglio per il Vicenza che grazie ad un gol di Rossi è riuscito a battere la Roma, mentre Giordano sul rigore ha consegnato un successo alla Lazio che condanna il Verona all'ultimo posto in classifica. In B il passo avanti dell'Udinese e dei Monza entrambe vittoriose. Nel massimo campionato di calcio il Vicenza è riuscito a fermare la Sanon di Rovigo, mentre il Billy ha incontrato con la Xerox la sua prima sconfitta nel torneo di pallacanestro. Per lo sci infine successo di Krizay sul nostro Bernarini nel girone di Val Senales, mentre si profilano problemi a Bormio a causa della mancanza di neve. (NELLO SPORT)



Roberto Boninsegna

dalla prima pagina

Teng

apparsi grandi manifesti scritti a mano che inneggiavano alla democrazia socialista... (Le manifestazioni in piazza Tian An Men) Migliaia di persone riunite in Piazza del popolo, dove si facevano erano affissi, ieri sera stavano ancora discutendo animatamente.

Salento

si diventa « imprenditori ». Ecco come difende la Dc. E i coloni che furono quelli di Giugnano hanno deciso di restituire i « buoni ». Vogliamo — dicono — quel che ci spetta di diritto, e adesso ci spetta la trasformazione.

Il 17 novembre, partito il re, sventato il complotto, l'estrema destra, « già nervosa per l'anniversario dell'anniversario della Costituzione », si è impadronita dei funerali dell'ex presidente del tribunale speciale franchista, Francisco Mateo...

Spagna

di mano. Il loro primo compito sarebbe stato di neutralizzare gli ordini del tenente colonnello Castrejana. Esistevano davvero « carabinieri » pronti a marciare? Alcuni quadri militari — interrogati dal settimanale — lo negano.

Comunque sia, nella tarda mattinata del 16, i servizi segreti erano già stati in interrogatorio circa 200 ufficiali dell'esercito di terra. Tutti erano stati « contattati » in modo più o meno formale da giornalisti, e lo confessarono.

Arrivato anche lui alla Moncloa, il ministro dell'Interno ordinò di rafforzare le difese. Mitragliatrici furono piazzate...

Rivendicato l'attentato a DP e all'Unione inquilini. BOLOGNA — È stato rivendicato l'attentato a DP e all'Unione inquilini con una telefonata alla redazione bolognese dell'ANSA, l'attentato incendiario avvenuto l'altra notte ai danni delle sedi di Democrazia proletaria e dell'Unione inquilini...

Conclusa la 3ª conferenza nazionale degli insegnanti comunisti

Occhetto: la scuola al centro di un duro confronto politico

Il tentativo di ricostruire un fronte di resistenza all'azione conservatrice - Il rapporto tra lavoro manuale e intellettuale - Un terreno di impegno per tutto il partito

ARICCIA — A conclusione della terza conferenza nazionale degli insegnanti comunisti, ha preso la parola, nella tarda serata di ieri, il compagno Achille Occhetto, della Direzione del Pci. Egli ha esordito osservando che la crisi attuale rappresenta uno dei banchi di prova più significativi della solidarietà tra le forze politiche e della loro capacità di muoversi al di sopra degli immediati interessi corporativi.

Non si tratta dunque di contrapporre una società inquinata allo Stato; occorre cambiare la stessa società, estirpare il cancro del corporativismo, perché una società rosta dagli egoismi e segmentata da nuovi feudi non può assumere su di sé i compiti che le competono e che sono quelli di mutazione sociale in generale.

La scuola è il punto di incontro di tutta questa problematica e dei rapporti tra Stato e società civile e della stessa formazione di un nuovo blocco di forze in questa classe operaia. Ed è nello stesso tempo banco di prova di una lotta all'assistenzialismo che ha capacità di andare con le pratiche clientelari e di assorbire, sia pure

gradualmente, le contraddizioni del passato. La lotta all'assistenzialismo non può essere confusa con la lotta alle vittime di politica corporativa della Dc.

Non si tratta di essere inaspettabili e di imporre. Occorre al contrario affermare una nuova collocazione della specializzazione nella cultura generale se non si vogliono cattivi specialisti in contraddizione con lo sviluppo della scienza, della tecnica e della produzione. Ciò implica una vera e propria rivoluzione culturale e uno scontro durissimo.

La grande domanda cui sono state versate le risposte da tutti gli insegnanti è se la nuova scuola riuscirà a fornire una solida base professionale a tutti gli studenti, e se la istituzione-ponte verso l'università.



Il voto nelle scuole

Si è svolta ieri nelle scuole la terza tornata elettorale (le precedenti si erano tenute il 12 e 19 novembre), per il rinnovo degli organi collegiali. Alle urne sono stati chiamati circa 18 milioni di elettori tra studenti, genitori, insegnanti e personale non docente delle scuole materne, elementari, medie e medie superiori.

Nella foto: due genitori depongono la loro scheda nell'urna alla scuola elementare « Guido Alessi » del quartiere Flaminio di Roma.

I punti centrali di un programma di lotta

DALL'INVIATO

ARICCIA — Una sollecita approvazione al Senato del testo di legge di riforma della secondaria superiore già approvato alla Camera; una graduale estensione dell'elementare in scuola a tempo pieno; un eccezionale impegno culturale e ideale per una definizione unitaria dei nuovi programmi della scuola di base; l'arcicompromesso a sette anni dell'istruzione pre-secondaria, con l'unificazione delle attuali elementari e medie; il rilancio dell'associazionismo tra gli insegnanti, i genitori e gli studenti; l'abbandono degli ostacoli che hanno frenato la partecipazione e la vita degli organi collegiali; il miglioramento delle condizioni materiali, professionali e di lavoro dei docenti; lotta contro la goliardata e il terrorismo; questo, schematicamente, il programma di lotta approvato ad Ariccia, dopo tre giorni di intensi dibattiti, dalla terza conferenza nazionale degli insegnanti e dei lavoratori di scuola comunisti, conclusasi ieri con l'intervento del compagno Achille Occhetto.

È un programma, come si vede, fatto di obiettivi ambiziosi e complessi, che hanno il raggiungimento di una conferenza ha sollecitato un impegno diretto dell'intero corpo del partito. Molti oratori hanno denunciato a tale proposito il « caso » di goliardata del partito e della sua stampa a questo, che è uno dei settori decisivi dello scontro politico.

Il problema dell'istruzione pubblica, in effetti, chiama in causa le nuove generazioni del futuro, la crescita delle nuove generazioni, della democrazia, e quindi dell'avvenire — oltre che del presente — del Paese. È all'interno di questa tematica, parlare degli insegnanti in particolare vuol dire prendere in considerazione i problemi specifici della più numerosa categoria del pubblico impiego, una categoria di lavoratori intellettuali che, dopo una rilevante espansione (dalla riforma Gentile ad oggi gli insegnanti sono passati da 367.000 a 2.262.000), accelerata particolarmente nel decennio dal 1960 al '70, vede oggi restringersi i propri margini di sviluppo (anche per la diminuzione della leva scolastica) e posto in discussione il proprio status (a una diminuzione del salario reale si accompagna infatti una gravissima crisi dell'istituzione).

Piena riuscita delle manifestazioni indette dalla Federazione sindacale unitaria

Due mila poliziotti in assemblea a Roma: « Mantenerne gli impegni per la riforma »

Forti critiche espresse nel dibattito per i ritardi nell'approvazione della legge - La relazione del maresciallo Castronuovo e l'intervento della compagna Ciai - Conclusioni di Macario

ROMA — Duemila poliziotti della capitale e del Lazio e di altre regioni vicine. Il teatro Branaccio gremito. Numerose delegazioni di consiglieri fabbricci, sindacati, esponenti politici e parlamentari. Un dibattito appassionato, con qualche punta di esasperazione sociale in generale con un alto senso di responsabilità, unito alla ferma determinazione di battersi fino in fondo per una riforma che faccia della polizia un corpo rinnovato ed efficiente, collegato con i lavoratori e con i servizi di tutti i cittadini. Questo il senso dell'assemblea di ieri a Roma, presieduta dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil e dal Comitato nazionale per il sindacato unitario della Ps.

A che punto siamo? Quali sono gli ostacoli, e da chi vengono frapposti, al rinnovamento della polizia? In che misura gli accordi governativi con la Federazione unitaria — giuridici dal movimento democratico dei poliziotti — « positivi nel loro complesso » — sono stati accolti nel disegno di legge dell'Assemblea della Camera? È attorno a questi interrogativi che hanno ruotato l'ampia relazione, letta dal maresciallo Castronuovo, e gli interventi.

Forti le critiche per i ritardi; altrettanto forte la denuncia delle responsabilità, e soprattutto di adeguare la riforma doveva essere varata — ha rilevato Castronuovo — ma gli impegni presi dal governo sono stati disattesi.

In realtà ci troviamo di fronte ad un aspro scontro. Forze della Dc e dell'alta burocrazia militare e politica della compagna Anna Maria Ciai, vice presidente del comitato interministeriale della Camera — tentano di sottrarre il testo di governo — non si vogliono impegnare in un fronte di lavoro e all'esercizio dei diritti sindacali. Si tratta anche, e soprattutto di adeguare con la riforma di polizia la capacità dello Stato di far fronte al terrorismo e alla delinquenza organizzata, in particolare, ai moventi e ai funzionari intervenuti ai loro reclami, con insistenza ai problemi dell'ordine della persona e del coordinamento tra i vari corpi.

Il bilancio dello Stato per il '79 e la legge finanziaria impegneranno i lavori dell'Assemblea di Montecitorio a partire da giovedì.

L'assemblea di palazzo Madama discuterà domani la mozione sulla giunta tributiva. Nei giorni scorsi il decreto di transizione per il personale universitario. I senatori dovranno successivamente approvare il provvedimento di nomina dei giudici del Parlamento europeo.

La settimana sarà inoltre decisiva per la definizione della riforma dei patti agrari. Tra gli appuntamenti politici di maggiore rilievo c'è quello del Consiglio nazionale della Dc, che si riunirà a Roma il 1° e il 2 dicembre.

Economia e lavoro. Si riuniscono di nuovo oggi a Roma i membri della segreteria della Federazione unitaria per riprendere, in due giorni di lavoro, il filo di quella difficile verifica interna che soprattutto Cgil e Uil hanno sollecitato. Un apposito gruppo di lavoro ha messo a punto un « rapporto » nel quale sono passati in rassegna tutti i principali temi al centro delle polemiche che si sono sviluppate nelle ultime settimane della vita interna della Federazione.

Padova: una mozione votata in caserma dal Secondo Celere

Il documento è stato discusso ieri alla manifestazione interregionale dei lavoratori di PS

SERVIZIO. « Noi chiediamo la riforma della polizia nel rispetto e per il rispetto della Costituzione, per finalizzare finalmente la finalizzazione complessiva da opporre al terrorismo; per creare una polizia preparata ed efficiente; per una effettiva diffusione di democrazia al suo interno mediante la costituzione di un sindacato libero che vuole essere vera forza motrice di rinnovamento e capacità di interpretazione delle esigenze di una società in continua trasformazione ».

La stessa mozione, questa è la novità, era stata votata il giorno prima dall'assemblea dei poliziotti del Secondo Celere, il reparto padovano di polizia, che ha approvato una mozione letta da un poliziotto dei reparti « Celebre » alla manifestazione interregionale dei lavoratori di polizia svoltasi ieri mattina a Padova.

La stessa mozione, questa è la novità, era stata votata il giorno prima dall'assemblea dei poliziotti del Secondo Celere, il reparto padovano di polizia, che ha approvato una mozione letta da un poliziotto dei reparti « Celebre » alla manifestazione interregionale dei lavoratori di polizia svoltasi ieri mattina a Padova.

Inchieste e processi. Riprende oggi a Caltanissetta il processo per la strage di piazza Fontana. Dopo la richiesta di scarcerazione del capitano Margherito, l'ufficio processato e allontanato dal Secondo Celere per il suo comportamento di « terrorista democratico ». Anche la prima volta che un reparto Celere si riunisce in assemblea dentro la caserma e approva plebiscitariamente un documento che chiede la riforma di polizia basata su « smilitarizzazione, sindacalizzazione, professionalità e coordinamento ».

Domani a Venezia si apre il processo carico degli insubordinati del Pci-Pesano (nell'attentato del maggio 1972 perseguita la vita tre carabinieri), accusati di aver deviato le indagini durante la fase istruttoria. A Brescia, infine, si avvia lentamente verso la conclusione il processo a carico dei fascisti accusati della strage di piazza della Loggia.

Napoli: fermo richiamo al governo e ai partiti

Il saluto dei comunisti al convegno di Napoli è stato il primo di una serie di richiami al governo e ai partiti.

NAPOLI — I lavoratori della polizia rivolgono un pressante appello al governo e alle forze politiche: la riforma va fatta subito, sconfiggendo le manovre che proprio in questi ultimi settanta giorni tendono ad allontanare il tempo e a sventolarla di tutti i suoi contenuti più importanti e innovatori. È un'inaspettata di questa parola d'ordine si è svolta ieri a Napoli il convegno interregionale dei lavoratori di Ps, che ha visto riunite finte rappresentanze di poliziotti della Campania, della Basilicata, della Puglia e del Molise. Alla manifestazione era presente anche il sindaco di Napoli — compagno Maurizio Valenzi — e i rappresentanti del Pci, del Psi, del Pli, della Fgci e della Federazione sindacale unitaria. È stato Sacchetti — dell'esecutivo nazionale dei lavoratori di Ps — a spiegare nella relazione introduttiva il significato delle richieste avanzate. Non si tratta solo di tutelare il sacrosanto diritto a migliori condizioni di

Appuntamenti della settimana

Politica interna. Il bilancio dello Stato per il '79 e la legge finanziaria impegneranno i lavori dell'Assemblea di Montecitorio a partire da giovedì.

L'assemblea di palazzo Madama discuterà domani la mozione sulla giunta tributiva. Nei giorni scorsi il decreto di transizione per il personale universitario. I senatori dovranno successivamente approvare il provvedimento di nomina dei giudici del Parlamento europeo.

Economia e lavoro. Si riuniscono di nuovo oggi a Roma i membri della segreteria della Federazione unitaria per riprendere, in due giorni di lavoro, il filo di quella difficile verifica interna che soprattutto Cgil e Uil hanno sollecitato. Un apposito gruppo di lavoro ha messo a punto un « rapporto » nel quale sono passati in rassegna tutti i principali temi al centro delle polemiche che si sono sviluppate nelle ultime settimane della vita interna della Federazione.

Padova: una mozione votata in caserma dal Secondo Celere

Il documento è stato discusso ieri alla manifestazione interregionale dei lavoratori di PS

SERVIZIO. « Noi chiediamo la riforma della polizia nel rispetto e per il rispetto della Costituzione, per finalizzare finalmente la finalizzazione complessiva da opporre al terrorismo; per creare una polizia preparata ed efficiente; per una effettiva diffusione di democrazia al suo interno mediante la costituzione di un sindacato libero che vuole essere vera forza motrice di rinnovamento e capacità di interpretazione delle esigenze di una società in continua trasformazione ».

La stessa mozione, questa è la novità, era stata votata il giorno prima dall'assemblea dei poliziotti del Secondo Celere, il reparto padovano di polizia, che ha approvato una mozione letta da un poliziotto dei reparti « Celebre » alla manifestazione interregionale dei lavoratori di polizia svoltasi ieri mattina a Padova.

Inchieste e processi. Riprende oggi a Caltanissetta il processo per la strage di piazza Fontana. Dopo la richiesta di scarcerazione del capitano Margherito, l'ufficio processato e allontanato dal Secondo Celere per il suo comportamento di « terrorista democratico ». Anche la prima volta che un reparto Celere si riunisce in assemblea dentro la caserma e approva plebiscitariamente un documento che chiede la riforma di polizia basata su « smilitarizzazione, sindacalizzazione, professionalità e coordinamento ».

Domani a Venezia si apre il processo carico degli insubordinati del Pci-Pesano (nell'attentato del maggio 1972 perseguita la vita tre carabinieri), accusati di aver deviato le indagini durante la fase istruttoria. A Brescia, infine, si avvia lentamente verso la conclusione il processo a carico dei fascisti accusati della strage di piazza della Loggia.

Dario Vegonni

Un caso antico ed esemplare di coerente sviluppo cittadino

Ferrara: un disegno urbano che si snoda lungo seicento anni

Dalle antiche «addizioni» al nuovo piano regolatore del 1975. Come il capoluogo emiliano ha saputo legare la difesa dei valori storici alla crescita equilibrata della città e del suo territorio

FERRARA — Per la seconda volta nel giro di alcuni anni il Consiglio d'Europa ha scelto una città emiliana quale sede di uno dei suoi annuali ed internazionali convegni sui centri storici.

Ferrara fu sicuramente (e lo è per conseguenza anche adesso) una città assai fortunata, un caso antico ed esemplare di pianificazione urbanistica. La città infatti, sin dal secolo quattordicesimo, non si ampliò annettendo parti già spontaneamente edificate ma pianificando «ex novo», secondo cioè un preciso e coerente progetto urbanistico, arte esterne. Questo sistema, delle «addizioni», si ripeté successivamente consentendo da una parte un disegno geometrico del tracciato viario (una strada come asse portante, parallela all'andamento urbano costruito, ed una serie di collegamenti, normali all'asse principale, che si innestano su un'arteria esistente) dall'altra un rapporto controllato tra edificato e spazi liberi.

La città restò difesa da questa antica maglia urbanistica, fino agli anni del fascismo, quando si diede mano ad un piano di espansione che creava quartieri gheto nelle zone periferiche e prevedeva interventi massicci nel centro storico, innescando processi che portarono al controllo privato delle aree centrali, alla speculazione e alla radicalizzazione del divario tra città e campagna.

Il primo piano regolatore del dopoguerra, redatto nel 1957, ereditò una situazione non certo felice: dovette controllare e razionalizzare operazioni già in atto, ma riuscì almeno a perseguire coerentemente lo scopo della salvaguardia del patrimonio storico.

Insomma la situazione non degenerò e nel decennio successivo, tra il '65 e il '75, il Comune, anche se gli strumenti legislativi erano ancora insufficienti, ebbe modo di correre ai ripari. Ben nove piani di zona di edilizia economica e popolare nelle aree di espansione più qualificate consentirono il controllo pubblico dello sviluppo urbano ed insieme la difesa di vaste aree verdi e la creazione di una fitta rete di servizi. Ferrara si conquistò un altro primato: fu la prima città ad utilizzare la legge 167, per l'edilizia economica e popolare.

Nel 1975 il nuovo piano regolatore, approvato ormai anche dalla Regione, un piano regolatore nato con una particolare attenzione alla salvaguardia del centro storico ma anche ad una corretta distribuzione di funzioni nel territorio comunale. Di questo piano, di riequilibrio, un punto di riferimento preciso sta nella scelta della Regione Emilia Romagna di rovesciare la spinta tradizionale e spontanea a concentrare gli insediamenti produttivi e residenziali e i servizi lungo i nuclei elettrici già prevalenti, in particolare lungo la via Emilia a scapito della fascia del Po, da Ferrara a Piacenza. Gli interventi più impegnativi per consolidare e sviluppare una nuova struttura economica e sociale sono stati, e sono, i visti infatti nella fascia cispadana, della quale Ferrara dovrebbe appunto costituire un caposaldo.

«L'attenzione all'intero territorio — ci dice il compagno Radames Costa, da otto anni sindaco di Ferrara — rovescia i caratteri del piano regolatore precedente, prendendo atto di una situazione oggettiva: oltre cinquantamila ferraresi vivono nel forese. Ma più in generale si è riconosciuto una stretta dipendenza tra lo sviluppo economico e sociale della campagna e quello della città. Non soltanto, attraverso il piano regolatore abbiamo teso ad una politica di programmazione complessiva. Altre importanti scelte, in particolare per quanto riguarda il settore produttivo,

sono state elaborate d'accordo tra i diversi paesi della provincia e quindi recepite negli strumenti urbanistici di questi comuni».

L'intervento concreto nel centro storico, con l'obiettivo di difendere con le adeguate norme urbanistiche e sociali allo sviluppo equilibrato dell'intera città e del territorio intorno ad essa.

Il piano poi indica antichi palazzi di notevoli dimensioni, che erano centri di servizio della città antica, per creare servizi sociali di quartiere.

Alcuni di questi le opere di restauro sono ormai pressoché ultimate: abbiamo visitato la Chiesa di San Romano, che ospiterà il Museo del Duomo; Palazzo Massari, che sarà centro polivalente di attività visiva e museografica; il Palazzo dei Bagni Duranti dove viene sede un centro di aggiornamento didattico professionale; Palazzo Schifanoia, museo archeologico; Casa Gombi, trasformata, in

senza difficoltà progettuali, in

storia ambientale, sviluppo dell'agricoltura e della zootecnia, della pesca e della ittica, cultura, riorganizzazione del settore turistico. Progetti che prevedono 9.000-10.000 nuovi posti di lavoro ed investimenti, in due quinquenni, di 150 miliardi. Soldi non ancora stanziati ma i primi interventi sono stati avviati e qualcuno già concluso: abbiamo citato la Rocca di Bondeno o il Castello della Mesola, bisogna aggiungere i impianti per l'itticoltura, il porto di Goro, il centro scolastico di Codigoro, interventi di forestazione e di protezione faunistica.

Se vi sono gravi problemi, non solo economici ma anche culturali, vi sono pure episodi, iniziative, che testimoniano la concretezza di un progetto di salvaguardia di un centro storico legato alla difesa e alla valorizzazione delle attività umane e della stessa identità culturale del territorio che lo circonda: piccoli passi di un ambizioso ma coerente programma.

Orreste Pivotta

Basta mettere l'orecchio fuori dalla porta per accogliere le storie più straordinarie. Il fisco è diventato una fonte inesauribile di emozioni. L'ultima notizia, quella che sembra avere messo il cappello al monumento di scandali provocati dall'evasione, si rivela ben presto come un modesto dettaglio nella grande storia delle tasse. La curiosità della gente rivela oggi risvolti che solo qualche anno fa erano impensabili.

Prima della riforma, il rapporto con il fisco risultava quasi sempre una «faccenda privata». Il contribuente rivolgeva direttamente, quando veniva pescato, la sua posizione con l'ufficio delle imposte. Era una sua controparte con lo Stato, inteso come controparte indistinta, lontana, quasi anonima, che si poteva quindi imbrogliare riciclando, magari, per ciò stesso, titoli di merito. Fare il furbo e con questo severo e freddo interlocutore era considerato dalla morale corrente un comportamento normale.

Adesso, invece, il rapporto risulta cambiato. Interlocutore non rivela più solo quello dello Stato ma, intrecciato con esso, la società intera. Chi non paga le tasse, si ritrova così di fronte, in posizione polemica, i volti di chi invece le tasse le paga. La riforma ha avuto merito di far uscire dalla sfera privata che impercettibilmente legava un po' tutti gli evasori: il grande industriale con chi acquistava sigarette di contrabbando; il bottegai che nascondeva buona parte del fatturato con l'operaio che non faceva la dichiarazione; il grosso possidente con un patrimonio di miliardi di lire e di quattro muri.

Tutti, per un verso o per l'altro si sentivano prima sull'altra sponda di fronte allo Stato. Ora, invece, il fisco si è mosso in termini di controparte. Non era vero. Anzi, mai come allora il fisco si dimostrò parziale nei confronti dei cittadini, prelevando dalle tasche dei poveri, attraverso le imposte indirette, la maggior parte dei denari necessari a far funzionare la macchina statale.

Contro questa politica si è levato il movimento operaio. La battaglia condotta soprattutto nell'ultimo trentennio è stata tesa a rovesciare una simile logica apparentemente indifferente nei confronti delle varie posizioni sociali e ad affermare, secondo il dettato costituzionale, criteri di giustizia anche in campo fiscale. La riforma avviata nel 1973-74 avrebbe dovuto soddisfare appunto questa esi-

genza. Lo ha fatto? A cinque anni di distanza ci si interroga con amarezza ed anche rabbia. L'Italia da quella riforma è uscita dimezzata: da una parte i cittadini che pagano, dall'altra quelli che evadono. Da un primo sommario e superficiale giudizio, quindi, sembrerebbe che nulla sia da allora cambiato. Eppure i mutamenti sono grandi e si susseguono non solo in termini contabili (le dichiarazioni dei redditi sono passate da quattro milioni e mezzo a quasi 25; il gettito tributario è più che triplicato passando dagli 11.244 miliardi del 1971 ai 34.706 miliardi del 1977; il rapporto fra imposizione diretta e diretta si è andato modificando) ma pure politici, culturali, di costume.

Intanto, gli italiani non si sentono più — secondo uno schema utilissimo alle classi privilegiate — tutti egualmente evasori fiscali. La riforma ha spazzato via anche le tracce di quella vecchia mentalità. C'è una parte della società che, anzi, proprio perché ha stabilito (o è sta-

ta costretta a stabilire, il che è lo stesso sul piano dei risultati) un rapporto di lealtà tributaria con lo Stato, ha maturato al suo interno un solido rapporto di solidarietà e una carica polemica straordinaria nei confronti di quella parte che non paga. Oggi sicuramente i lavoratori dipendenti, che sono la parte che paga le imposte sulla base del reddito reale, sono diventati protagonisti attivi di una politica di giustizia tributaria. Ma non sta forse proprio in questo comportamento il maggior merito della riforma del 1973-74? Non c'è oggi vicenda che non trovi un suo addentellato con l'evasione. Ci si rende conto che il futuro del Paese è legato alla lotta contro chi non paga le tasse. Non solo, risulta anche chiaro che ogni sconfitta dello Stato su questo terreno è una sconfitta di quella parte della società che le tasse invece le paga. Sono concetti che circolano facilmente nei discorsi della gente.

Il governo è alla ricerca di 2.000 miliardi per sostenere il suo programma di interventi per uscire dalla crisi: tutti, o quasi tutti, hanno puntato il dito sull'evasione. Ci sono diecimila miliardi che sfuggono al fisco; ebbene ci si rivolga a loro per rimettere in equilibrio la bilancia statale.

Ecco perché la lettura degli elenchi dei maggiori contribuenti pubblicati da molti giornali suscita, con le antiche passioni e curiosità, anche nuove riflessioni. Il campionario delle reazioni è vario. A Reggio Emilia ha colpito il fatto che l'imprenditore con il più alto senso dello Stato italiano sia uno... svedese. Il signor Hans Rausing, infatti, proprietario della Tetra Pack di Rubiera, ha denunciato per il '75 un reddito di 383 milioni. Il nordico contribuisce veleggiando a una distanza notevole dai suoi colleghi italiani i quali stanno quasi tutti (più sotto che sopra) intorno ai trenta milioni. Il distacco è troppo grande per non suscitare interrogativi di fondo sulla nostra imprenditoria, sulle sue capacità, sul suo

senso dello Stato, sul suo voto. Perché, è chiaro, il signor Hans Rausing è un imprenditore «monstra» e i suoi colleghi italiani degli incapaci, oppure si tratta di una crisi di rapporto fra certi settori della società italiana e lo Stato repubblicano. La questione è aperta. C'è chi minimizza affermando che il «comportamento» denuncia solo la vecchia mentalità di chi ha fatto sempre il furbo e che ritiene di poterlo fare ancora. Di questa opinione quell'industriale di Parma è il quale, indignato di fronte alla dichiarazione dei redditi di un notaio veneziano, gli ha spedito una lettera informandolo che un suo dipendente, operaio metalmeccanico, aveva guadagnato in un anno, pur non disponendo degli stessi titoli e patrimonio, la medesima cifra: nove milioni.

La morale, implicita nella lettera, era di smetterla di fare il furbo e in modo così plateale e scandaloso. Ma si tratta, ovviamente, di un fatto di furberia? C'è chi, fronte a comportamenti che investono intere categorie (basta dare un'occhiata ai redditi denunciati dalle «professioni libere» per rendersene conto) azzarda analisi più approfondite. L'evasione, secondo questi altri, rivelerebbe infatti una sfiducia di fondo da parte di vasti settori del mondo imprenditoriale — piccoli e medi operatori, artigiani, contadini — verso uno Stato che continua, al di là delle polemiche di principio, ad ignorare il ruolo.

La lunga battaglia per affermare la riforma fiscale



MILANO — Cittadini in coda all'Intendenza di Finanza per ottenere il numero del Codice fiscale.

Quando chi paga più tasse è un manager svedese

Il caso è successo a Reggio Emilia - Un atteggiamento nuovo dei contribuenti e il debole senso dello Stato di alcune fasce sociali Da 4 milioni e mezzo a quasi 25 milioni le dichiarazioni dei redditi

Il governo è alla ricerca di 2.000 miliardi per sostenere il suo programma di interventi per uscire dalla crisi: tutti, o quasi tutti, hanno puntato il dito sull'evasione. Ci sono diecimila miliardi che sfuggono al fisco; ebbene ci si rivolga a loro per rimettere in equilibrio la bilancia statale.

Ecco perché la lettura degli elenchi dei maggiori contribuenti pubblicati da molti giornali suscita, con le antiche passioni e curiosità, anche nuove riflessioni. Il campionario delle reazioni è vario. A Reggio Emilia ha colpito il fatto che l'imprenditore con il più alto senso dello Stato italiano sia uno... svedese. Il signor Hans Rausing, infatti, proprietario della Tetra Pack di Rubiera, ha denunciato per il '75 un reddito di 383 milioni. Il nordico contribuisce veleggiando a una distanza notevole dai suoi colleghi italiani i quali stanno quasi tutti (più sotto che sopra) intorno ai trenta milioni. Il distacco è troppo grande per non suscitare interrogativi di fondo sulla nostra imprenditoria, sulle sue capacità, sul suo

senso dello Stato, sul suo voto. Perché, è chiaro, il signor Hans Rausing è un imprenditore «monstra» e i suoi colleghi italiani degli incapaci, oppure si tratta di una crisi di rapporto fra certi settori della società italiana e lo Stato repubblicano. La questione è aperta. C'è chi minimizza affermando che il «comportamento» denuncia solo la vecchia mentalità di chi ha fatto sempre il furbo e che ritiene di poterlo fare ancora. Di questa opinione quell'industriale di Parma è il quale, indignato di fronte alla dichiarazione dei redditi di un notaio veneziano, gli ha spedito una lettera informandolo che un suo dipendente, operaio metalmeccanico, aveva guadagnato in un anno, pur non disponendo degli stessi titoli e patrimonio, la medesima cifra: nove milioni.

La morale, implicita nella lettera, era di smetterla di fare il furbo e in modo così plateale e scandaloso. Ma si tratta, ovviamente, di un fatto di furberia? C'è chi, fronte a comportamenti che investono intere categorie (basta dare un'occhiata ai redditi denunciati dalle «professioni libere» per rendersene conto) azzarda analisi più approfondite. L'evasione, secondo questi altri, rivelerebbe infatti una sfiducia di fondo da parte di vasti settori del mondo imprenditoriale — piccoli e medi operatori, artigiani, contadini — verso uno Stato che continua, al di là delle polemiche di principio, ad ignorare il ruolo.

Perché pagare se siamo tenuti ai margini della vita del Paese? Questo un po' il succo del ragionamento che starebbe dietro il rifiuto di stabilire un rapporto di lealtà tributaria con il fisco. La furberia è intesa in modo scandaloso le dichiarazioni dei redditi di milioni di italiani rappresenterebbe dunque lo strumento tecnico della opposizione politica e culturale di chi non si sente a pieno titolo parte dello Stato. Ma è vero? Il signor Hans Rausing, svedese, con la sua denuncia di 383 milioni ha dimostrato di potere fare benissimo, e con largo vantaggio. E suo mestiere di imprenditore. E che comunque il comportamento delle istituzioni non rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del profitto. Altrimenti si dovrebbe ricavarne, rovesciando radicalmente un vecchio schema, che i lavoratori dipendenti sono diventati imprenditori. I redditi denunciati dallo Stato. Per il solo fatto che pagano le tasse. Quasi da soli.

Orazio Pizzigoni

La ricerca etnostorica promossa dalla Regione

Ascoltando l'«altra metà» dei lombardi. E' quella che abita in campagna, che esprime una sua autonomia rispetto alla cultura consumistica metropolitana - Tre i filoni principali di studio

«Ai tempi di mia nonna, a chi stava alzato otto o nove ore, si dava un piffero», dice il signor Roberto Leydi, che ha curato una ricerca etnostorica promossa dalla Regione Emilia Romagna di rovesciare la spinta tradizionale e spontanea a concentrare gli insediamenti produttivi e residenziali e i servizi lungo i nuclei elettrici già prevalenti, in particolare lungo la via Emilia a scapito della fascia del Po, da Ferrara a Piacenza. Gli interventi più impegnativi per consolidare e sviluppare una nuova struttura economica e sociale sono stati, e sono, i visti infatti nella fascia cispadana, della quale Ferrara dovrebbe appunto costituire un caposaldo.

Nel 1975 il nuovo piano regolatore, approvato ormai anche dalla Regione, un piano regolatore nato con una particolare attenzione alla salvaguardia del centro storico ma anche ad una corretta distribuzione di funzioni nel territorio comunale. Di questo piano, di riequilibrio, un punto di riferimento preciso sta nella scelta della Regione Emilia Romagna di rovesciare la spinta tradizionale e spontanea a concentrare gli insediamenti produttivi e residenziali e i servizi lungo i nuclei elettrici già prevalenti, in particolare lungo la via Emilia a scapito della fascia del Po, da Ferrara a Piacenza. Gli interventi più impegnativi per consolidare e sviluppare una nuova struttura economica e sociale sono stati, e sono, i visti infatti nella fascia cispadana, della quale Ferrara dovrebbe appunto costituire un caposaldo.

Insomma la situazione non degenerò e nel decennio successivo, tra il '65 e il '75, il Comune, anche se gli strumenti legislativi erano ancora insufficienti, ebbe modo di correre ai ripari. Ben nove piani di zona di edilizia economica e popolare nelle aree di espansione più qualificate consentirono il controllo pubblico dello sviluppo urbano ed insieme la difesa di vaste aree verdi e la creazione di una fitta rete di servizi. Ferrara si conquistò un altro primato: fu la prima città ad utilizzare la legge 167, per l'edilizia economica e popolare.

Nel 1975 il nuovo piano regolatore, approvato ormai anche dalla Regione, un piano regolatore nato con una particolare attenzione alla salvaguardia del centro storico ma anche ad una corretta distribuzione di funzioni nel territorio comunale. Di questo piano, di riequilibrio, un punto di riferimento preciso sta nella scelta della Regione Emilia Romagna di rovesciare la spinta tradizionale e spontanea a concentrare gli insediamenti produttivi e residenziali e i servizi lungo i nuclei elettrici già prevalenti, in particolare lungo la via Emilia a scapito della fascia del Po, da Ferrara a Piacenza. Gli interventi più impegnativi per consolidare e sviluppare una nuova struttura economica e sociale sono stati, e sono, i visti infatti nella fascia cispadana, della quale Ferrara dovrebbe appunto costituire un caposaldo.

Orreste Pivotta

Filatelia

Un bozzetto di Guttuso

Un bozzetto di Renato Guttuso, utilizzato dal Comune di San Marino per il francobollo celebrativo del 30° anniversario della dichiarazione universale dei diritti del 1948. Il disegno allegorico raffigura una giovane donna che con la destra leva una fiaccola e con la sinistra un fascio di grano. Il bozzetto, che la Colvostri di La Chauve-Fonds ha stampato in rotocalco utilizzando cinque colori, non è assai diverso dalla prima impressione si può dire che la figura femminile disegnata da Guttuso ha un'aria di un busto — che analogo raffigurazioni non hanno. L'emissione di questo francobollo, sinistralmente designato da Emilio Greco, dovrebbe dunque segnare un punto a favore del prestigio della filatelia italiana. Il francobollo sarà emesso il 10 dicembre. Le prenotazioni sono accettate fino al 6 dicembre.

Il francobollo sarà emesso il 10 dicembre. Le prenotazioni sono accettate fino al 6 dicembre.

Atenti alla speculazione — Sul francobollo da 5000 lire, l'emissione del quale è in programma per il 4 dicembre, si cerca di montare una speculazione. La tecnica è la solita: si parla dell'annuncio che questo alto valore sarà stampato in un tiratura di 20 esemplari — per ragioni, dicono al ministero, di praticità — per pubblicizzare l'idea che questo francobollo è un «oggettivo», «oggettivo» o «naturale», che dir si voglia, ma pur sempre foglietto di valore, un oggetto di scambio, un oggetto di scambio, un oggetto di scambio.

L'idea di inserire a forza nella collezione di francobolli della Repubblica italiana la collezione più popolare nel nostro Paese — un pezzo del valore nominale di 5000 lire — è stata respinta. L'ANSA ha dato irrispondibili ampie diffusi.

L'idea di inserire a forza nella collezione di francobolli della Repubblica italiana la collezione più popolare nel nostro Paese — un pezzo del valore nominale di 5000 lire — è stata respinta. L'ANSA ha dato irrispondibili ampie diffusi.

Il francobollo sarà emesso il 10 dicembre. Le prenotazioni sono accettate fino al 6 dicembre.

Il francobollo sarà emesso il 10 dicembre. Le prenotazioni sono accettate fino al 6 dicembre.

Il francobollo sarà emesso il 10 dicembre. Le prenotazioni sono accettate fino al 6 dicembre.

Il francobollo sarà emesso il 10 dicembre. Le prenotazioni sono accettate fino al 6 dicembre.

Il francobollo sarà emesso il 10 dicembre. Le prenotazioni sono accettate fino al 6 dicembre.

Il francobollo sarà emesso il 10 dicembre. Le prenotazioni sono accettate fino al 6 dicembre.

Il francobollo sarà emesso il 10 dicembre. Le prenotazioni sono accettate fino al 6 dicembre.

Il francobollo sarà emesso il 10 dicembre. Le prenotazioni sono accettate fino al 6 dicembre.

Il francobollo sarà emesso il 10 dicembre. Le prenotazioni sono accettate fino al 6 dicembre.

Il francobollo sarà emesso il 10 dicembre. Le prenotazioni sono accettate fino al 6 dicembre.

Il francobollo sarà emesso il 10 dicembre. Le prenotazioni sono accettate fino al 6 dicembre.

Il francobollo sarà emesso il 10 dicembre. Le prenotazioni sono accettate fino al 6 dicembre.

Sul banco degli accusati un magistrato e ufficiali dei carabinieri

Venezia: per la strage di Peteano domani inquirenti sotto processo

Le indagini sarebbero state « impostate » tralasciando completamente la « pista nera » - Gli imputati rinviati a giudizio vennero ripetutamente assolti - L'attentato in cui morirono tre militi dell'Arma avvenne nel mezzo della strategia della tensione

DALLA REDAZIONE

VENEZIA — Le trame nere che avvolgono il Veneto e l'Italia nei primi anni Settanta ritornano alla ribalta della cronaca giudiziaria in un processo che riguarda la ancora oscura strage di Peteano. Gli inquirenti di quel fatto, che mandarono sotto processo i componenti di una « banda » della piccola malavita locale — più « balordi » che malintenzionati — poi tutti assolti nei successivi appelli, compariranno in giudizio domani di fronte al tribunale di Venezia, per rispondere, fra le altre accuse, d'aver deliberatamente sviato le indagini dirottandole, contro ogni evidenza, sul gruppo di giovani goriziani per sfuggire l'attenzione da una pista di partenza che avrebbe portato in tutta l'indagine.

dice istruttore Paolo Izzo in seguito a denunce e controdenunce di parte, in base alle quali il magistrato veneziano ritenne di dover mandare davanti ai giudici del tribunale anche Romano Resen (calunniatore), uno degli imputati di Peteano ritenuto allora il « cervello » del gruppo, che denunciò in seguito le deviazioni delle indagini e che ora si troverà sul banco degli imputati assieme ai suoi persecutori; Walter Di Biaggio (falsa testimonianza e calunnia all'epoca della strage detenuto e che i difensori di Resen accusano d'aver fatto il gioco degli inquirenti ripetendo in giudizio le versioni da essi suggerite; la guardia carceraria Antonio Padua che, sotto, con una lettera depositata presso noi, ha la « trama » costruita tra carabinieri e magistrati per sfuggire ai goriziani; un altro degli avvocati del gruppo, Livio Bernot (per calunnia nei confronti di Pascoli).

Ma improvvisamente si cambia registro. Sta di fatto che per Peteano si abbandonò la « pista nera » e non trovandone una rossa, si ripiegò su quella dei « strani » di Resen. Bisogna trovare in fretta dei responsabili e « chiudere » la vicenda che scotta. I sette sono amici che si trovano assieme, la sera dell'attentato? Perché si è occultato un rapporto del tenente Farro successivamente modificato? Come mai si trovarono testimoni « volontari » come il pregiudicato Di Biaggio ed accusò il Resen, senza tuttavia fornire prove, e perché gli si credette? Dove è finita una lettera del SID con il ridicolo rapporto all'effettato delitto. Allora bi-

sogna trovare le prove. Ma di concreto non si trova niente. La condanna di primo grado (nei successivi processi verranno assolti tutti) avvenne solo su indizi.

Il processo di Venezia dovrà chiarire il perché del comportamento degli inquirenti. Ma non solo questo che chiedono Romano Resen e i suoi avvocati. Essi chiedono che il processo contribuisca a trovare veri colpevoli di Peteano che sembrano dissolti nel nulla. Chi e perché ha ucciso i tre carabinieri? Perché gli inquirenti di Peteano hanno a suo tempo compiuto atti che intorbidano la scoperta della verità, come il brillamento del tritolo ritrovato poco tempo prima negli anfratti di Aurisina (e, all'epoca, ancora depositato in caserma) dello stesso tipo di quello che fece saltare in aria la « 500 » sottratta così un rapporto di prova alla giustizia? Perché non sono state fatte sufficienti perizie sull'anonima voce che telefonò in camera la sera dell'attentato? Perché si è occultato un rapporto del tenente Farro successivamente modificato? Come mai si trovarono testimoni « volontari » come il pregiudicato Di Biaggio ed accusò il Resen, senza tuttavia fornire prove, e perché gli si credette? Dove è finita una lettera del SID con il ridicolo rapporto all'effettato delitto. Allora bi-

Fatto trovare ieri sera a Milano

Un messaggio della Boroli dopo il sequestro dei soldi per il riscatto

L'avvocato della famiglia avrebbe dovuto consegnare due miliardi e mezzo ai rapitori della giovane donna incinta - Dura critica alla magistratura

MILANO — Dopo il sequestro da parte della polizia dei due miliardi e mezzo che la famiglia avrebbe dovuto consegnare ai rapitori di Marcella Boroli, figlia del presidente della casa editrice De Agostini di Novara, incisa il 26 ottobre, i mesi scorsi, una telefonata anonima, fatta alle 19.40 una voce maschile, con forte accento meridionale ha segnato il momento di un controllo capillare in un quartiere a sud della città alla ricerca della prigione di Marcella Boroli, senza però nessun risultato tangibile. Nel frattempo in polizia aveva ricevuto un messaggio che indicava che la famiglia si era stabilito in un contatto. Da qui la clamorosa operazione dell'altra sera.

Non mancheranno ora le polemiche. Come nel passato in casi analoghi, si imporrà la domanda: deve prevalere la difesa della vita o il codice penale? Un interrogativo che si può porre ancora in termini più angusti: come combattere efficacemente la industria del rapimento e contemporaneamente disincentivarla senza mettere a repentaglio la vita degli ostaggi calcolando non solo le vittime di oggi ma anche quelle di domani?

Il messaggio è stato effettivamente trovato in un cassetto di Marlboro» appollaiato dietro l'apparecchio telefonico in una busta chiusa di carta bianca, con una quadretta con data odierna scritta a matita, in corsivo. «Aspettavo questa sera — è detto nel messaggio — di poter speranzosamente rilasciata per riabbracciare mio figlio, mio marito e tutta la mia famiglia; ma diseno che nulla di tutto ciò è possibile per il momento, che la nostra vita deve continuare ad essere in pericolo, che la mia angoscia non può finire perché oscuri elementi di disturbo mi impediscono lo scioglimento di questa tragica vicenda, invito dunque i responsabili a valutare con più attenta comprensione le situazioni e comportarsi di conseguenza. Marcella Boroli Balestrini».

Attentato contro l'Istituto case popolari di Bergamo

BERGAMO — Un attentato è stato compiuto verso le quattro dell'altra notte contro la sede centrale dell'Istituto autonomo delle case popolari in via Mazzini e Bergamo. Una carica esplosiva, probabilmente di polvere nera, ha investito in pieno l'ingresso secondario, scardinando un cancello in ferro e danneggiando una porta. Sono andati in frantumi anche i vetri di alcune finestre del palazzo. L'attentato è stato rivendicato da un gruppo di militi del « Nucleo » cospirativo per il comunismo.

Torino: incerte le origini dell'incendio

Fabbrica di plastica brucia a Grugliasco

Gli impianti della Nemar collocati in un seminterrato - La produzione collegata alla Fiat

TORINO — Un boato, poi le fiamme e una lunga colonna di fumo nero alle 22.40 circa di sabato il fuoco è divampato in un'ala della ditta Nemar di Grugliasco, un centro della prima cintura industriale di Torino. Lo stabilimento, che occupa 35 dipendenti ed è al piano seminterrato di un palazzo di sette piani di Strada Antica 306, produce manufatti di plastica per la Fiat e si prepara per la pubblicità.

Le 60 famiglie dello stabile, colte dal panico, si sono immediatamente riversate nella strada ed hanno dato l'allarme. Sul posto, sono giunte numerose squadre dei vigili del fuoco, pompieri e carabinieri. I pompieri si sono dati un gran da fare per domare le fiamme. Sono riusciti fortunatamente a circoscrivere prima che si propagassero ad un deposito di keroseene che è a pochi metri.

In Liguria e Piemonte

Piove e nevica dopo tre mesi di siccità

La pioggia era particolarmente attesa soprattutto a Genova, la cui riserva idrica cominciava a difettare

GENOVA — La neve ha fatto la sua comparsa l'altra notte in Liguria, per la prima volta, dall'inverno scorso. E' nevato infatti, fino alle prime ore di ieri, in Val d'Avevo, nell'entroterra di Chiavari. Sul monte Maggiorasca e sul monte Penna il manto nevoso ha raggiunto i dieci centimetri, mentre a Santo Stefano d'Aveto la neve è stata sciolta durante la mattinata dalla pioggia, che, da sabato, cade sulla zona.

Lo strato nevoso non è consistente: cinque centimetri a Cortina nel fondo valle; dieci centimetri sui passi dolomitici. Nevica lentamente ed il cielo è coperto mentre la temperatura si mantiene stazionaria sullo zero. Piove anche sulle altre province venete.

Travolto a Milano da un'auto pirata

Un ricordo del nostro compagno Mauro Brutto

MILANO — La morte di Mario Brutto, apprezzato cronista dell'Unità di Milano, travolto sabato sera alle 21 da un'auto pirata, ha sollevato dolore e commozione tra amici, compagni, conoscenti. I funerali avranno luogo nella giornata di domani, martedì.

Mauro Brutto — come abbiamo scritto nelle ultime edizioni del giornale — aveva appena lasciato la redazione per recarsi ad assumere nuove informazioni attorno ad un'inchiesta che stava svolgendo. Aveva fatto sosta presso un bar (fabacchi), in via Murat. All'uscita una Simca 1100 bianca proveniente da viale Marche a velocità sostenuta l'ha travolto e ucciso. Ora la polizia sta lavorando attorno ai particolari forniti da numerosi testimoni per identificare l'auto pirata. Per il momento gli inquirenti hanno rilevato alcuni numeri di targa dell'auto investitrice, alla cui guida era un uomo basso e robusto. Sono elementi che in altri casi sono stati sufficienti alla polizia per risalire al proprietario e quindi identificare l'autista.

Per rievocare la figura del nostro compagno Mauro, pubblichiamo qui un ricordo di Oreste Pivetta, suo compagno prima di scuola e poi di lavoro.

A Firenze e Nizza Marittima

Due giovani uccisi da alte dosi di droga

FIRENZE — Un'altra vittima della droga. Un giovane di 28 anni, Giorgio Masi, abitante in via Piesolana 42, è stato raccolto in fin di vita ieri sera in via Vigna Vecchia ed è morto poco dopo all'ospedale di Nizza Marittima.

Il cadavere è stato trasportato con un'ambulanza della Misericordia. Alcuni passanti lo avevano visto crollare a terra; il giovane veniva soccorso e gli soccorsi apparivano subito gravissimi. I medici non potevano fare nulla.

Giorgio Masi era conosciuto come un tossicomane. Ieri sera, secondo le prime indagini il giovane si sarebbe iniettato una dose di eroina (sul braccio sono stati trovati diversi segni di iniezioni) forse eccessiva che ha provocato un collasso. Le indagini sono condotte dai carabinieri.

DALL'INVIATO

BOLIGNA — Non hanno certo colto completamente l'occasione per un'attività nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni i giovani amministratori dc che si sono riuniti in convegno a Bologna. Eppure le premesse per una seria analisi su un settore tanto importante della vita politica italiana non mancavano. Erano presenti a Bologna, per iniziativa del Movimento giovanile della Dc, consiglieri comunali e provinciali, amministratori e sindaci democristiani, ma « diversi » da quelli dei decenni passati; « diversi » per età e « diversi » in quanto meno di altri compromessi con una logica

A Bologna un convegno sulle esperienze nelle Amministrazioni locali

Le occasioni mancate dei giovani dc

Non c'è stata una seria riflessione critica - La presenza, come interlocutori, di Gava, Colombo, Cossiga, Zamberletti - La falsa contrapposizione tra «dissipatori» rossi e «oculati» bianchi

di potere che avrebbe dovuto quanto meno essere soggetta a riflessione critica. C'era, come interlocutore, anche il responsabile nazionale dei giovani dc, ha evitato una riflessione critica sul passato, sui perché il 15 giugno del 1975, di fronte al modo di governare di tanti Comuni, Province e Regioni, molti elettori hanno votato a sinistra, rompendo in moltissimi casi un rapporto di simpatia con il partito dc. C'erano altri esponenti democristiani che nel passato più o meno regolarmente hanno rappresentato momenti importanti nella vita della Dc e del Paese: l'ex presidente del Consiglio Emilio Colombo, l'ex ministro dell'Interno Cossiga e l'ex sottosegretario Giuseppe Zamberletti. Ma c'era soprattutto un termine di confronto molto ravvicinato: l'assemblea degli amministratori democristiani che si teneva proprio qui a Bologna alcune settimane or sono.

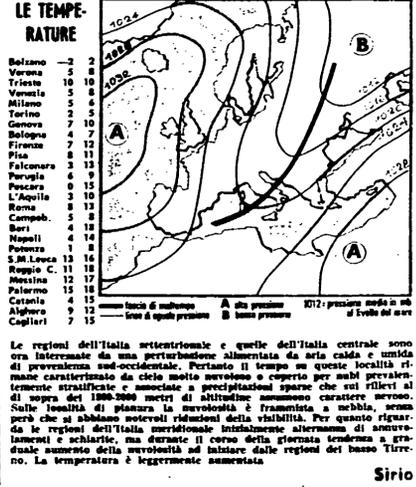
Un'occasione, quindi ricca di stimoli, quella che si offriva ai giovani amministratori dc, ma che purtroppo è stata lasciata per larga parte cadere. Già la relazione introduttiva del convegno, tenuta dal dirigente nazionale Enri locali del Movimento giovanile dc, ha evitato una riflessione critica sul passato, sui perché il 15 giugno del 1975, di fronte al modo di governare di tanti Comuni, Province e Regioni, molti elettori hanno votato a sinistra, rompendo in moltissimi casi un rapporto di simpatia con il partito dc. C'erano altri esponenti democristiani che nel passato più o meno regolarmente hanno rappresentato momenti importanti nella vita della Dc e del Paese: l'ex presidente del Consiglio Emilio Colombo, l'ex ministro dell'Interno Cossiga e l'ex sottosegretario Giuseppe Zamberletti. Ma c'era soprattutto un termine di confronto molto ravvicinato: l'assemblea degli amministratori democristiani che si teneva proprio qui a Bologna alcune settimane or sono.

Non ponendosi questa domanda, per un concreto esame delle situazioni, gli Enti locali, sia nella relazione che in alcuni interventi si è caduti in una visione della realtà falsa e ingenua. Invece, una visione realistica della situazione, che non si consideri i Comuni « rossi » della Emilia e della Toscana arricchiti dai dissapiti di ricchezza per creare servizi sociali, e i Comuni « bianchi » del Veneto e del Piemonte amministrati invece con ocularità da uomini che hanno come unica preoccupazione il pareggio del bilancio.

In questa analisi grossolana non poteva certo rientrare il giudizio sulle centinaia di Comuni, grandi e piccoli, che sono stati centri di vera e propria speculazione selvaggia durante le gestioni democristiane. Abbandonato così il terreno del confronto reale, i giovani amministratori dc hanno detto sì

preoccupazione e laddove la Dc era in maggioranza al giovane si è dato l'incarico di assessore allo Sport, ritenendolo questo un incarico di poco conto; laddove invece la Dc era minoranza al giovane è stato affidato l'incarico di capogruppo, perché c'era da lavorare, ma magari da non gestire il potere.

situazione meteorologica



La moglie, Barbara Brutto, annuncia con profondo dolore l'improvvisa scomparsa del suo carissimo

MAURO Milano, 27 novembre 1978. Partecipano al lutto: dr. Roberto Mariani, Mario Demitrio, Gligi, Gabriella, Giovanni, Susanna, Stefano e Martine

La sezione Battaglia esprime le sue più sentite condoglianze al compagno Dario Brutto per la morte del fratello MAURO BRUTTO Milano, 27 novembre 1978.

Pier Luigi Paolillo ricorda MAURO BRUTTO le indimenticabili discussioni politiche, la fiducia comune nella forza del partito, ed è fraternamente vicino a Barbara e a tutti i compagni che gli furono amici. Milano, 27 novembre 1978.

Profondamente colpiti per la morte del compagno MAURO BRUTTO siamo vicini ai doleri di Barbara e Dario Brutto. Michele e Bruna Lanza. Milano, 27 novembre 1978.

Maurizio e Colette Acquareone sono affettuosamente vicini a Barbara e Dario Brutto per la perdita del fratello unico. MAURO Milano, 27 novembre 1978.

I compagni Tullio, Fedegico, Nicoletta ricordano il compagno e amico MAURO BRUTTO e sottoscrivono lire 15.000 per l'Unità. Milano, 27 novembre 1978.

Profondamente colpiti dalla scomparsa del compagno MAURO BRUTTO Cesare Panarello, Ennilla, Fabrizio e Renzo Pivetta, Maria Rosa Rina partecipano fraternamente al dolore dei familiari e offrono lire 10 mila lire all'Unità. Milano, 27 novembre 1978.

Con profondo cordoglio il Consiglio regionale dell'Emilia-Giulia e sua annuncia la scomparsa del consigliere DOTT. GUIDO ZANARDI e partecipa commosso al dolore dei familiari. Bologna, 27 novembre 1978.

I compagni della sezione Palmiro Togliatti del PCI di Belluno partecipano con immenso dolore al grave lutto per la morte della loro compagna ANGELA MAROTTA ed esprimono le più vive condoglianze ai familiari. I funerali in forma civile si svolgono oggi pomeriggio alle ore 16 partendo dall'abitazione in via Manzoni a Belluno. Si invitano le sezioni della Dc a partecipare con le bandiere. I compagni offrono lire 10 mila per l'Unità all'Unità. Belluno, 27 novembre 1978.

I compagni della sezione Bottini sono rattristati dalla scomparsa di Madalfassi per la dolorosa perdita della loro cara ZIA In memoria offrono 10 mila lire all'Unità. Milano, 27 novembre 1978.

11 TRIPLE COLONNE 82 Nuovo stabilimento sistema che realizza il doppio di produzione. Ingresso alla colonna vincente. E' la prima volta che il sistema porterà fortuna al gioco. Si vede interamente ed è possibile giocare in ogni punto. Lire 7.000 (settimanali). Richiedete a: SUPERSTOCK - Casella postale 26/N - 50100 PISTOIA (Contrassegno L. 8.250).

DE DONATO NOVITA Discutere lo Stato Posizioni a confronto Su una tesi di Louis Althusser L. Althusser, G. Vacca, L. Menapace, L. Cappagnano, B. De Giovanni, F. Cavazzuti, M. Montanari, N. Badaloni, A. Campi, N. Bobbio, D. Zolo, F. Fiseti, A. Leone de Castris, P. A. Rovati, C. Pasquinelli, C. Luporini, I. Fetscher, S. de Bardi, E. Altavater, O. Kalscheuer, M. Telo, B. Edelman, G. Maramao, C. Balci-Glucksmann, E. Balbar, R. Rossanda - Ossessive - L. 4.000

Alfredo Reichlin Direttore Claudio Petracoli Condirettore Bruno Enriotti Direttore responsabile Editore S.p.A. «l'Unità» Tipografia F.E.M.I. Viale Pulvis Trelli, 75 20100 Milano Iscrizione al n. 2500 del Registro del Tribunale di Milano numero 411/1955 Iscrizione come giornale morale nel Registro del Tribunale di Milano numero 350 del 4/1/1955

Sirio

Chiesti alla conferenza di Reggio Emilia

Concreti impegni di solidarietà tra l'Italia e i popoli africani

Iniziativa delle forze democratiche e del governo per impedire forniture militari ai regimi razzisti e colonialisti - Una grande manifestazione popolare a conclusione dei lavori

DALL'INVIATO
REGGIO EMILIA — La conferenza di solidarietà con i popoli dell'Africa australe si è conclusa ieri al Teatro Municipale di Reggio Emilia con una grande manifestazione popolare nel corso della quale hanno parlato Oliver Tambo, a nome dei movimenti di liberazione, e Pietro Soligoi Granelli per la DC, Gaetano Arfè per il PSI e Gian Carlo Pajetta per il PCI.

Scontro fra Mitterrand e Rocard: Mauroy «arbitro»

PARIGI — Le due giornate (sabato e domenica) della convenzione nazionale socialista dedicata alla socializzazione del sistema di elezioni degli organismi dirigenti hanno confermato due cose: prima di tutto, che il conflitto tra Rocard e Mitterrand è ormai un fatto ufficiale e irreversibile, non una semplice illazione giornalistica; in secondo luogo, che Mauroy è l'arbitro della contesa e che dipenderà dalla sua scelta definitiva la vittoria di uno o dell'altro dei contendenti.

Intervenendo ieri mattina, Rocard ha insistito sulla necessità di un chiaro orientamento economico e si è liberato della doppia eredità che lo circonda: quella di un erede di Mitterrand e quella di un erede di Mauroy. In altre parole, egli ha a parte un contributo prezioso di idee alla direzione e che Mitterrand è l'uomo che ha il merito di avere restaurato il socialismo in Francia.

Comune di Serravalle Scrivia

PROVINCIA DI ALESSANDRIA
Avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione del 1° lotto funzionale di sei aule del nuovo edificio delle scuole medie.

Comune di Alessandria

Avviso di licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto relativo alla ristrutturazione, ampliamento e riattamento dell'edificio scolastico di Castellero, mediante accettazione di offerte in ribasso con la procedura prevista all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14.

Costruita interamente in Italia la AUTOSPAZZATRICE più diffusa nel nostro Paese

MOBIL 2-TE: si chiama così l'autospazzatrice stradale più diffusa in Italia. E' una macchina di grande potenza, costruita totalmente negli stabilimenti di Rozzano, che da quasi quindici anni viene adottata dalla maggior parte delle Aziende Municipalizzate di Netzezza Urbana.

sa partecipazione alla manifestazione internazionale di chiusura, la conferenza di Reggio Emilia ha segnato un concreto impegno dell'Italia, dei suoi partiti, dei suoi sindacati, delle sue organizzazioni popolari e democratiche, dello stesso governo, a sostegno degli obiettivi di lotta, di indipendenza e di emancipazione di popolo dello Zimbabwe, della Namibia e del Sud Africa. Come ha dichiarato lo stesso Oliver Tambo, presidente del Movimento di liberazione dell'Africa del Sud, «dalla conferenza è emerso con forza che l'aiuto non deve essere solo verbale, ma esprimerà in forme concrete». E in forme concrete, ha detto, si sta esprimendo: «il cambiamento di politica del governo è una vittoria del popolo italiano che noi riteniamo sia fermo oppositore del colonialismo e del razzismo, che crediamo non voglia essere associato ai regimi criminali del Sud Africa e della Rhodesia».

Lo stesso Oliver Tambo, interrogato dai giornalisti, ha affermato che questa unità, questo impegno nazionale, verrebbe suggerito, e «la nostra lotta verrebbe aiutata», se questa conferenza, e che riteniamo, si concludesse con la decisione del presidente del Consiglio, del Presidente della Repubblica e dello stesso Papa di ricevere, e sarebbe veramente un messaggio per tutti, in particolare per l'Africa e nel mondo.

Sulla eccessiva «politicizzazione» del sindacato

Un rapporto autocritico di Seguy apre il 40° congresso della CGT

Proposto un «comitato di unità d'azione» con gli altri sindacati - Denunciate insufficienze e chiusure dell'organizzazione - Chiesta una più larga rappresentatività degli organi dirigenti

DALL'INVIATO
GRENOBLE — Siamo puntualmente giunti ai problemi del nostro tempo, siamo in grado di controllare il futuro prevedibile, siamo insomma il sindacato di cui i lavoratori francesi hanno bisogno? con questi tre interrogativi, lanciati ai due terzi della discussione che si sviluppa da questa mattina a venerdì, il sindacato di cui i lavoratori francesi hanno bisogno, ha aperto i lavori del 40° congresso della Confederazione generale del Lavoro (CGT).

Preceduta da 7 mila riunioni e dibattiti, da centinaia di interventi scritti sulla stampa sindacale, dalla distribuzione di tre documenti (testo di orientamento, progetto d'azione e relazione di bilancio) il discorso di Seguy è stato dunque, più che un rapporto, un pretesto per un dibattito che si svolgerà in congressuale, per porre alla assemblea tutta una serie di questioni e di elementi critici ed autocritici e per avanzare anche un certo numero di proposte costruttive e unitarie alle altre organizzazioni sindacali.

Georges Seguy ha esordito con un'analisi della situazione socio-economica francese come effetto della crisi strutturale del capitalismo e di una politica governativa orientata ad esigere dai lavoratori «sempre più lavoro in un tempo sempre più limitato» in nome della competitività, del tasso di profitto del capitale, della divisione internazionale del lavoro, di tutti quei processi che «tendono a rafforzare l'egemonia tedesca in Europa e quella degli Stati Uniti su scala mondiale». In questo quadro, dopo aver respinto il progetto di allargamento dell'Europa alla Spagna, alla Grecia e al Portogallo nella misura in cui un tale allargamento «non farebbe che dilatare i caratteri negativi di una comunità dominata dalle multinazionali», egli ha preso in esame tre dei fenomeni più marcati del nostro tempo: 1) la trasformazione del contenuto del lavoro attraverso l'automazione fatta dal capitalismo del processo scientifico, tecnologico; 2) l'aumento del salario sociale del mondo occidentale, di cui la manodopera femminile è l'indice; 3) l'aumento drammatico della disoccupazione giovanile.

A questo punto Seguy ha affrontato i grandi temi che erano stati al centro del dibattito pre-congressuale. «Questo dibattito — egli ha detto — affrontando il primo dei temi in questione — ha toccato la legittimità e perfino la opportunità per la CGT di avere espresso la propria opinione al momento della rottura del negoziato sull'attuazione del programma comune».

Dopo l'ultima riunione a Mosca

La Romania è contraria a ogni aumento di stanziamenti per il riarmo

Ceausescu lo ha confermato a delegazioni operaie e contadine, di giovani, di intellettuali che gli hanno chiesto «dettagliate informazioni»



923 i morti di «Jonestown»

GEORGETOWN — Secondo gli ultimi calcoli, dovrebbero essere 923 le vittime dell'ultima «notte bianca» del 18 novembre nella «colonia» di Jonestown. I cadaveri dei suicidi inviati negli USA con un ponte-aereo militare sono 914, oltre alle salme dei cinque persone rimaste uccise nell'assalto all'aereo del parlamentare californiano Ryan e le quattro sgombrate in seno stessa a Georgetown.

«Jonestown» è stato incrinato da un membro del «Tempio del popolo», Charles Beikman, di 43 anni, ex fuochiere di marina americano e veterano del Vietnam. E' accusato di aver assassinato a Georgetown un adepto della setta, Sharon Amos, che si occupava delle «pubbliche relazioni» per conto di Jim Jones e di averne sgozzato i tre figli, rispettivamente di 7, 11 e 22 anni.

Nella foto: militari portano, via gli ultimi cadaveri della «colonia» di Jonestown.

DAL CORRISPONDENTE

BUCAREST — Alla riunione del comitato politico consultivo del Patto di Varsavia, tenutasi la scorsa settimana a Mosca, la delegazione romana condotta dal Presidente Ceausescu ha espresso il proprio disaccordo sull'aumento delle spese militari e non ha sottoposto alcun documento impegnativo in questo senso. Ferma nel convincimento che «nella situazione internazionale attuale non sono necessarie misure eccezionali per l'armamento», la delegazione romana si è pronunciata «fermamente contro ogni aumento delle spese militari al di là di quanto è ragionevole».

E' stato lo stesso Presidente Ceausescu a rendere queste dichiarazioni davanti alle delegazioni di operai venuti sabato a Bucarest dai maggiori centri industriali del Paese per ricevere più «dettagliate informazioni» sul contenuto della riunione di Mosca. Nella stessa giornata di sabato, Ceausescu si è incontrato anche con delegazioni di uomini della cultura e dell'arte, di giovani, di professori, di rappresentanti del Consiglio nazionale dell'Agricoltura che avevano anch'essi richiesto una più diretta informazione sul dibattito di Mosca: aveva avuto una forte eco la diffusione del comunicato sulla seduta del comitato politico esecutivo del PCR nel quale si riferisce, appunto, che la delegazione romana a Mosca «non si è dichiarata d'accordo con l'adozione di alcune misure non concordate tra tutti i Paesi membri conformemente alle previsioni del Patto di Varsavia».

Nei questi rivolti dai delegati è stata manifestata la preoccupazione per l'aumento di spese nel bilancio militare, che possano andare a detrimento dello sviluppo dell'economia romana.

Ceausescu ha più volte ripetuto che il suo governo è a Mosca, al di fuori della dichiarazione comune (valutata come «buona» perché pone in primo piano la lotta per la pace, per il disarmo, per la soluzione mediante trattative dei complessi problemi del mondo d'oggi), la delegazione non ha assunto alcun obbligo per l'aumento supplementare di spese militari. I soli impegni assunti — ha detto Seguy — sono quelli iscritti nella dichiarazione, che è stata resa pubblica. Ceausescu ha detto ancora: «Nella valutazione della situazione internazionale siamo giunti alla conclusione che non è possibile passare a una nuova guerra, di assicurare la pace per tutti i popoli della Terra».

Ceausescu ha anche condannato le decisioni dei Paesi del NATO di stanziare nuove somme per il potenziamento degli armamenti nei prossimi dieci anni: questi Paesi — ha detto — devono rinunciare ai nuovi piani di riarmo perché sia possibile passare all'adozione di misure pratiche non per un equilibrio della forza e della paura, mediante l'incremento degli armamenti, ma per mantenere un equilibrio basato sulla loro riduzione. Esiste oggi, ha aggiunto Ceausescu — un equilibrio sufficiente di forze. Ogni blocco dispone di una quantità di armi da poter distruggere più volte.

Occorre partire dalla riduzione graduale di queste armi, conservando l'equilibrio, fino a quando non esistano più i mezzi di distruzione.

L'erano del Comitato centrale del PCR, Sciteia, commentando i due discorsi pronunciati da Ceausescu, ha sottolineato, ieri, il rafforzamento di «rispetto rigoroso degli obblighi derivanti dalla appartenenza al Patto di Varsavia, nel caso di una aggressione imperialista in Europa contro i Paesi socialisti», e rilevato, nello stesso tempo, che «ogni esercito nazionale risponde di fronte al proprio popolo ed è subordinato esclusivamente agli organi superiori di direzione del proprio Paese».

Lorenzo Maugeri

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Il periodo di prova nel lavoro stagionale

Cari compagni, vorremmo sottoporvi il seguente caso: può un operario essere licenziato durante il periodo di prova, e, in tal caso, la lettera di licenziamento art. 3 del CCNL Industria Alimentare del 15-7-77 nella parte concernente licenziamento per l'industria saccharifera? Posto così il quesito, ne siamo convinti, la risposta è affermativa. Ma vorremmo aggiungere due considerazioni: 1) il lavoratore in questione, ha già superato il periodo di prova nella stessa azienda e con le stesse mansioni nella passata campagna di lavoro della dieta; 2) trattandosi di lavoro stagionale non dovrebbero aumentare le garanzie per l'operario. Ma, per quanto riguarda il periodo di prova, il recente decreto legge n. 80/1978 (il c.d. decreto UNI-DAL) non convertito nella legge n. 220 del 28-10-78, ha apportato proprio su questo punto una correzione alla legge n. 675/1977 sulla conversione industriale. I lavoratori delle aziende interessate dalla dichiarazione di crisi occupazionale, e trasferiti ad altra azienda attraverso la procedura speciale di conversione industriale, qualora non superino il periodo di prova, sono «reintegrati» nel precedente rapporto di lavoro con l'azienda in crisi e concorrono nuovamente alle graduatorie di conversione industriale. I lavoratori del precedente rapporto di lavoro con l'azienda in crisi e concorrono nuovamente alle graduatorie di conversione industriale. I lavoratori del precedente rapporto di lavoro con l'azienda in crisi e concorrono nuovamente alle graduatorie di conversione industriale.

ALESSANDRO FUNDONE
Segretario della CGIL di Meli (Potenza)

Il tuo quesito riveste un interesse particolare sotto il profilo disciplinato dall'art. 2056 codice civile, e degli aspetti della normativa del rapporto di lavoro stagionale con maggiore evidenza i segni del tempo. Il perché è semplice. Nel codice civile del 1942 vigeva la regola del licenziamento volontario, ciascuna delle parti potendo risolvere il rapporto ad ogni momento, senza dare alcuna giustificazione. La riforma del licenziamento volontario, ciascuna delle parti potendo risolvere il rapporto ad ogni momento, senza dare alcuna giustificazione. La riforma del licenziamento volontario, ciascuna delle parti potendo risolvere il rapporto ad ogni momento, senza dare alcuna giustificazione.

Oggi la situazione è molto cambiata. Il periodo di prova di licenziamento incontra limiti tassativi nella legge (in particolare L. 15 luglio 1966 n. 694 e L. 18 Stato del 1967 n. 1725 in Rivista giuridica del lavoro 1976, II, p. 1267).

Questo «sospetto» verso la prova di licenziamento è da richiedere un rigoroso rispetto dei requisiti formali: il patto di prova deve risultare dalla parte Costituzionale del contratto e deve essere stipulato precedentemente o, al più, contestualmente all'inizio del rapporto di lavoro (così la sentenza 15 maggio 1976 n. 1725 in Rivista giuridica del lavoro 1976, II, p. 1267).

Un nostro avviso, in conclusione, un nuovo periodo di prova non può essere richiesto al lavoratore che abbia svolto professionalmente la propria attività presso lo stesso datore di lavoro e nelle stesse mansioni, durante un precedente rapporto a termine; in una simile ipotesi, verrebbe meno la «causa», cioè la funzione tipica che la legge assegna alla prova, ed il relativo patto potrebbe essere dichiarato nullo (art. 2096, 1325 e 1418 cod. civ.). Con la conseguenza che l'eventuale licenziamento sarebbe invalido e, trattandosi di rapporto di lavoro a termine, il lavoratore avrebbe diritto alla intera durata del contratto.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoncini, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Allera, avvocato CIL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Bocca giudice; Nino Raffone, avvocato CIL di Torino; Salvatore Senese, giudice. Alla rubrica aderisce il collaboratore l'avvocato Massimo D'Antonio dell'Università di Roma.

Bumediun uscito dal coma profondo

ALGERI — Le condizioni del Presidente algerino Houari Bumediun hanno fatto registrare un miglioramento che ha indotto i medici curanti a scartare per il momento un intervento chirurgico. Ad Algeri si è appreso che il paziente è uscito dal coma profondo in cui si trovava da più di una settimana ed è ora in grado di reagire agli ordini dei medici di aprire o chiudere gli occhi.

Contro il regime sanguinario dello scia Reza Pahlevi

TEHERAN — Mentre il Paese è paralizzato dallo sciopero nazionale indetto dall'opposizione, la rivolta popolare in Iran continua a far sentire la sua voce: a Gorgan, 400 chilometri a nord-est di Teheran — nove persone sono state uccise e 40 ferite durante scontri con la polizia.

Sciopero generale nell'Iran Uccise 9 persone a Gorgan

Una gigantesca manifestazione si è svolta a Mashad - Teheran completamente paralizzata - Convegno del «Movimento islamico» scitta a Roma

TEHERAN — Mentre il Paese è paralizzato dallo sciopero nazionale indetto dall'opposizione, la rivolta popolare in Iran continua a far sentire la sua voce: a Gorgan, 400 chilometri a nord-est di Teheran — nove persone sono state uccise e 40 ferite durante scontri con la polizia.

Un'altra gigantesca manifestazione si è svolta nella città santa di Mashad sul confine con l'Unione Sovietica. Decine di migliaia di persone si sono radunate nella città santa di Mashad sul confine con l'Unione Sovietica. Decine di migliaia di persone si sono radunate nella città santa di Mashad sul confine con l'Unione Sovietica.

ROMA — Rappresentanti del movimento islamico iraniano, diretto dall'ayatollah Khomeini (attualmente in esilio a Parigi) hanno lanciato un appello durante un convegno a Roma, nella sede della Lega per i diritti dei popoli — per la cessazione di ogni appoggio, militare, economico e politico, al regime dello scia. «Si è ormai entrati — ha detto l'economista iraniano Banisadr, assai vicino a Khomeini — in una fase di crisi generale, economica e politica, del regime, di insurrezione popolare il cui scopo è il

Bohème tra Chicago e New York

Il singolare caso di Emanuel Carnevali, poeta riconosciuto negli Stati Uniti dal primo Novecento e ignorato in Italia, dove si comincia a leggerlo solo ora - La contrastata scelta della lingua inglese



Un'incisione di Goya della serie I «Disastri della guerra».

Alle origini della Spagna d'oggi

A dodici anni dalla prima edizione inglese... *Storia della Spagna 1808-1939* di Raymond Carr, professore di storia dell'America Latina e quindi rettore dal 1966, del St. Antony's College in Oxford. Un'opera di grande interesse storico e di attualità - che non si limita a rievocare quell'agghioglia serie di rivoluzioni, pronunciamientos militari, esperimenti costituzionali e guerre civili, ma è infusa di storia politica della Spagna nel XIX e nel

XX secolo. E che traccia invece un panorama di sviluppo della cultura economica e dei rapporti di classe (...) offrendo così una valida chiave di interpretazione del vicende politiche stesse. Compresa la storia della cultura, l'opera spinge il suo sguardo sino alla seconda repubblica (1931-1936), seguita da un «Epilogo» sulla guerra civile, da un'ampia nota bibliografica e da una tavola cronologica degli avvenimenti (La Nuova Italia, pp. 944, L. 28.000).

Emanuel Carnevali, l'autore «americano» che è presentato in traduzione italiana con un utile saggio di Luigi Ballerini, era nato a Firenze nel 1897 e morì nel 1942 in una clinica per malattie mentali e nervose a Bologna; dal 1914 al 1922 visse negli Stati Uniti, a New York e a Chicago, e si iniziò alla letteratura usando direttamente la lingua inglese appresa nel paese d'esilio (o di rifugio), senza poi abbandonarla quando nel 1922 fu costretto a rientrare in Italia a causa della terribile malattia che l'aveva colpito.

In Italia, ancora giovanissimo, Carnevali avrebbe vissuto per altri vent'anni uno squallido calvario, fra ospedali e case di cura, all'insanguinamento della spina, il farinaccio che allora somministravano (e forse somministrano ancora oggi) agli ammalati di encefalite letargica.

Gli anni d'America, otto in tutto, non erano stati molto confortevoli, ma avevano pur segnato nella biografia di quel ragazzo aspirante alla gloria (e che si autonominava unico dio di se stesso) alcune punte entusiasmanti: da garzone di locande di infimo ordine a condirettore di una poi fa-

mosa rivista come *Poetry*, grazie alla protezione della direttrice-proprietaria Harriet Monroe, il salto d'ambiente non era stato lieve, anche se il modello della sua vicenda poté fastidiosamente corrispondere al luogo comune del «poeta maledetto» che non riesce mai abbastanza a passare di moda. («In quei giorni», scrive egli stesso «ero ancora di moda a Chicago e tutti mi invitavano a cena»). Uno degli aspetti del caso Carnevali è da osservarsi nella qualità di alcuni fra i suoi amici di quel periodo, divenuti in seguito personaggi di grande prestigio nella storia delle lettere americane; basterebbe citare i nomi di un poeta come William Carlos Williams, di un narratore come Sherwood Anderson e di un critico come Waldo Frank, che in quello strano e forse invadente ragazzo mostrarono di riconoscere un interlocutore, privato e anche pubblico, perfettamente alla pari, sì da non far dubitare sulla verificabilità delle sue doti in misura anche maggiore di quanto consentano i testi.

L'altro aspetto (che si proietta su una dimensione d'interesse più generale) è dato dalla sua elezione di una lingua straniera come lingua di poesia e prima ancora, dalla sua scelta di un luogo straniero come luogo in cui fare poesia.

In una piccola nota premessa al suo saggio, Ballerini riassume molto felicemente il senso di questa vicenda poetica nella formula di un «doppio esilio negativo (esilio dalla patria e esilio dalla destinazione)» che ne domina l'intero svolgimento: Carnevali è un ragazzo italiano che scappa in America, dove scopre la sua vocazione poetica in una condizione, appunto, di esilio dalla patria («dalla lingua italiana») e in un'atmosfera di «esilio» in cui, per scrivere in un'inglese che, dai testi poetici qui riportati, sembra in parte tradotto dall'italiano e in parte esemplato su una lingua inglese di tutti i giorni che è quella che entra a far parte della sua vita, in un Paese straniero e che suscita probabilmente nei suoi amici poeti un'impressione di positiva estraneità, caratteristica di ogni lingua poetica che un poeta costruisce sui materiali della sua propria lingua materna.

Sebastian Vassalli
Arrigo Petacco, **IL CRISTO DELL'AMATA. LA STORIA DI DAVID LAZZARETTI**, Mondadori, pp. 186, lire 5.000.

Il romanzo del profeta contadino

Un aspetto importante della cultura italiana di questi anni, strettamente collegato alla crescita democratica del Paese, è dato dall'interesse per la nostra storia recente al di là delle immagini ideografiche tradizionali che ancora si tramandano nella scuola. Su questo terreno crescono e si affermano un genere letterario chiaramente ibrido, a metà strada tra ricerca storica e romanzo, che attira scrittori celebri e meno celebri e che, grazie alla divulgazione cinematografica e televisiva, può raggiungere larghissime fasce di pubblico.

Di questo tipo di letteratura Arrigo Petacco è senz'altro uno dei pionieri, oltre che degli esponenti più fortunati. Almeno due dei suoi libri, entrambi sul fenomeno mafioso, «Joe Petrosino, 1972» e «Il prefetto di ferro, 1975» hanno suscitato grande interesse e sono stati, sotto ogni punto di vista, un successo. Difficile pronosticare se anche quest'opera su David Lazzeretti, di una storia che aspira ad avere altrettanta fortuna (e intanto Savelli annuncia uno studio su David Lazzeretti, il messia dell'Amata di Antonio Moscatò). Gli ingredienti ci sono: Petacco non propone problemi, cosa sempre nuova in un libro che aspira alle alte cifre, propone soluzioni; anche se a onor del vero lo fa in maniera garbata. Tra le sue mani la vita di David Lazzeretti, profeta e mistico contadino contemporaneo di Vittorio Emanuele II e di Pio IX, diventa una vicenda appassionante, più di quanto in realtà non dovesse essere, senza che perciò l'autore perda il senso della misura e delle porzioni storiche, anzi. Petacco ci dimostra che il «Santo David», il «profeta dell'Amata», il fondatore della Chiesa giurisdizionale era in sostanza un pover'uomo manovrato da forze più grandi lui (il partito papista, dopo l'ingresso del piemontese a Roma, cioè l'effettivamente per qualche anno il sogno di rivoltare le contadine e popolari che restaurassero il potere temporale della Chiesa), tuttavia non così ingenuo da non sperare di poter servire a sua volta di quelle forze per realizzare il suo sogno di una comunità evangelica di egualità e di «Repubblica di Dio».

mettendo in primo piano il personaggio Lazzeretti, invece per lasciare un po' troppo in ombra e sullo sfondo, assieme al «romanzo» reale di quegli anni, dal 1870 al 1878, le ragioni profonde della nascita del movimento lazzaretista; che non a caso sopravvissuto all'abura e alla morte del fondatore ed esiste tuttora. Petacco, insomma, opera una vera e propria riduzione del dramma collettivo di una comunità al dramma personale, se non privato, di un uomo. Così facendo si colloca in una prospettiva che è più antiquaria che storiografica; e il suo libro, *Il Cristo dell'Amata*, può rispondere solo in parte alle aspettative del lettore di oggi, ma appartiene di diritto a quel filone — così fiorenti nei primi anni del secolo — delle «vite romanzate» (di cui sono, in un'accezione di eresia), di eroi, di navigatori, di eretici).

Radio Fiom dentro la Fiat. Storia degli «anni più duri»

Dodici-tredici minuti: giusto il tempo che i lavoratori avevano per consumare il pasto nell'intervallo dalle 12 alle 13,50 per la refezione e in quello del pomeriggio per la cena. Per anni, dalla sconfitta del sindacato italiano nel '55, alla successione operata negli anni 60 — le relazioni lette alla radio interna della FIAT dai membri delle commissioni interne furono uno dei principali strumenti di rapporto con i lavoratori. Raccolte in volume a cura di Pietro Frasca e Giulio Sagorì (*Quattro*, De Donato 1978, pp. 298, L. 4.500), rappresentano una preziosa testimonianza degli «anni più duri».

Confronto a più voci su città e territorio

Il dibattito sviluppatosi nel corso del convegno dell'Istituto nazionale di urbanistica, a Milano nel febbraio 1978, sul programma delle principali municipalità italiane — Milano, Torino, Genova, Venezia, Firenze — rette da nuovo o rinnovato Giunta di sinistra (*INU - La riconversione urbanistica*, a cura di M. Fabbrì e A. Cagnardi, Dedalo, pp. 292, L. 8.000), testimonia l'esistenza di una certa continuità di pensiero e di un'alta la vigorosa animosità dell'intellettuale alle prese con nuovi spunti e campi — il «planning», per esempio — a meno lontano dalla percezione del possibile; dall'altro l'argomentazione dell'amministratore e del gestore tecnico-politico, ispirato alla dura realtà del bilancio, per bilanciare refrattario al pur necessario lavoro teorico orientato. Un insieme di questioni di grande interesse e tuttavia irrisolte. (Paolo Cressati)

RIVISTE / Politica e cultura nel dibattito sulla crisi

Vocazione catastrofe
di una «mediazione pluralistica corporativa», con tanto di criminalizzazione del dissenso: sullo sfondo, naturalmente, lo spettro del *Modell der Deutschland* e del *Guilg*. Questo «ritorno moderato» che chiude la grande stagione delle trasformazioni, costringe dunque all'antica condotta praticabile: l'arrocamento sulle garanzie formali, da cui far lievitare, in un lavoro lento e sotterraneo, nuovi valori di libertà e di emancipazione individuale e civile.
Su questa linea si muove anche il n. 25 di *Ombre Rosse*, nel quale si parla di libertà, di movimento delle donne, di teoria dei bisogni (con articoli di Dini, Manenti, Ricci-Doria, Stabile, Fumano).
Il giudizio catastrofista sulla situazione politica si condensa in una critica unanime all'autonomia del partito, nella formulazione delle tendenze dell'autonomia del partito, autoritarismo latente che la posizione nuova del PCI non farebbe che «completare». Fuori e contro, le istanze emergenti dei settori esclusi dal gioco della politica si organizzano microscopicamente attorno ai poli del personale e dei biologi.
Nel numero 64/67 di *Quadranti* pacifini gli interventi di Stame, Jervic, Ciafani e Donato teorizzano tutti la presenza in Italia di un «oligopolio dei partiti» che — secondo loro — espropri la società della politica,

to politico» («questo, e altro ancora, negli interventi di Verdiguillo, che è il promotore della rivista, di *Leandro Lévy*, *Focchi*, *Scarpatta*). Colpisce soprattutto la determinazione con cui si reclamano un ruolo «puro» in intellettuale, tra autonomia e disidiazione, che richiama il battage dei nouveaux philosophes.
Al superamento di questa diparizione tra critica e progettazione invece *Metaphorin*. Quaderni internazionali di critica e di sociologia della cultura giungo anch'esso al secondo numero. La direzione di ricerca della rivista la colloca in una zona molto diversa da quelle che abbiamo precedentemente citate. *Metaphorin* si impegna infatti a un confronto programmatico tra prospettive marxiste e punti di vista della cultura contemporanea, e non già per comodità e riduzioni, o per quell'amore del quieto vivere con cui lo stesso pluralismo rischia di degradarsi a eclettismo (sull'area culturale milteleropea la rivista ha pubblicato contributi notevoli di Masini, Kunkler, Jezi).
Credo che questa indicazione sia della massima importanza perché delinea in termini correnti un rapporto, quanto mai necessario, con linguaggi specifici che non vanno né zitti né adatti, ma decifirati e inseriti di diritto in un processo reale di trasformazione culturale e politica.
Dario Borso

Lo scrittore bifronte

Letteratura e scienza: l'analisi di un rapporto che sta a fondamento di alcune delle più significative acquisizioni della cultura moderna - Da von Humboldt a Robert Musil

Dietro lo specchio

Di chi parla quell'autobiografia?

Le parole sfuggite all'assedio

Il sangue e la parola è arrivato ed è in libreria a pochi giorni dalla Conferenza mondiale di solidarietà col Cile. Si tratta — avverte il titolo — di un'antologia in cui l'esperienza ed ispirazione cercano di fondersi in una poesia/storia che accetta il ruolo di testimone come sua vocazione naturale. Il libro è diviso in due parti: «Il sangue», un'antologia di poesie — anonimi in gran parte — che giungono a noi dal carcere e dal lager di Pinochet, e «La parola», una scelta ampia e rappresentativa della poesia cilena dell'esilio. E dunque vi è nel libro il tentativo di saldare la realtà unita alla sofferenza della volontà di resistere, affidando il compito di tenere desto il ricordo e viva la speranza alla poesia che qui, più che mai, si identifica con l'antifascismo e reclama il proprio potere di immortalità: *Almeno fiori, almeno il canto* di Robert Musil e dell'epistolario; *almeno fiori*, almeno il canto per il Cile associato dalla violenza, in esilio impotente, chiedono le voci del libro.

Avventure nel paese delle molecole

Sono usciti i primi due volumi della serie di testi curata da una casa editrice padovana. La Linea da Giovanni Danti e da Sergio Dini Zanella, che sono anche gli autori, insieme con Enzo Iannone e Nadia Pinardi. Sono dedicati ai bambini della scuola elementare.

Un'inedita Sibilla Aleramo

Con un ricordo di Fausta Cialente e una cronologia della vita dell'autrice, la Feltrinelli pubblica nel «Narratori» il diario, finora inedito, che Sibilla Aleramo tenne dal 21 gennaio 1945 al 2 gennaio 1960, undici giorni prima della sua morte: *Diario di una donna* (pp. 464, L. 5.500). Attraverso gli amori vissuti o ricordati, le lettere, le riflessioni sulla vita quotidiana, gli incontri o le amicizie (con Saba, Ungaretti, Concetto Marchesi, Camilla Ravera, Pavese, Moravia, Ingrao, Nide Jotti, Togliatti, Guttuso, Joyce, Cocteau...) si staglia con forza nel libro non solo la sua singolare personalità di scrittrice e di donna, ma uno spaccato del clima culturale e politico italiano del secondo dopoguerra.

La freccia del tempo

LA FRECCIA DEL TEMPO. LA LINEA; LE MOLECOLE. UN MONDO DI COSE PICCOLISSIME, ibid.; ambidue di pp. 70 e L. 3.500.

Roberto Esposito
Ezio Raimondi, LETTERATURA E SCIENZA, Einaudi, pp. 224, L. 3.500.

Prospettive e campi d'intervento in un convegno a Verona

Possiamo prevenire le cardiopatie?

Malattie del cuore congenite e reumatiche, ipertensione e aterosclerosi - L'esperimento di ricerca condotto in un comune del Friuli con la partecipazione della popolazione

E' nata da non molto tempo l'ipotesi che sia possibile estendere anche alle malattie cardiovascolari i principi della profilassi...

tempi l'istituzione di un laboratorio sanitario sulle dosi eventualmente assorbite nel tempo. Proposta tanto affascinante quanto irrealizzabile...

l'eliminazione di questo residuo di rischio è un obiettivo che si può raggiungere solo attraverso un'azione di prevenzione...

l'eliminazione di questo residuo di rischio è un obiettivo che si può raggiungere solo attraverso un'azione di prevenzione...

reumatica e, entro certi limiti dell'ipertensione, la prevenzione va effettuata sostanzialmente inducendo drastiche modificazioni della abitudine di vita...

Decisivo il fattore ambiente

La malattia reumatica acuta e la conseguente malattia di cuore che ne può derivare del 30 per cento dei casi, è una tipica malattia in cui il fattore ambientale è decisivo.

La malattia reumatica acuta e la conseguente malattia di cuore che ne può derivare del 30 per cento dei casi, è una tipica malattia in cui il fattore ambientale è decisivo.

La malattia reumatica acuta e la conseguente malattia di cuore che ne può derivare del 30 per cento dei casi, è una tipica malattia in cui il fattore ambientale è decisivo.

La malattia reumatica acuta e la conseguente malattia di cuore che ne può derivare del 30 per cento dei casi, è una tipica malattia in cui il fattore ambientale è decisivo.

Necessarie maggiori ricerche sui cibi e le sostanze inquinanti

Quando il pericolo arriva dagli additivi

Il congresso mondiale del cancro di Firenze (1974) ha sancito chiaramente che l'80 per cento delle cause di un morbo del secolo è da ricercare in fattori ambientali...

cerogena per l'uomo e a questo riguardo due importanti studi europei sono risultati notevoli: l'uso di carne e pesce affumicato, nei quali sono presenti gli idrocarburi aromatici policiclici (HAP)...

cerogena per l'uomo e a questo riguardo due importanti studi europei sono risultati notevoli: l'uso di carne e pesce affumicato, nei quali sono presenti gli idrocarburi aromatici policiclici (HAP)...

cerogena per l'uomo e a questo riguardo due importanti studi europei sono risultati notevoli: l'uso di carne e pesce affumicato, nei quali sono presenti gli idrocarburi aromatici policiclici (HAP)...

cerogena per l'uomo e a questo riguardo due importanti studi europei sono risultati notevoli: l'uso di carne e pesce affumicato, nei quali sono presenti gli idrocarburi aromatici policiclici (HAP)...

HAP e n-nitrati

Vi sono due gruppi di sostanze che sono stati studiati da molto tempo, in particolare gli HAP ed i composti n-nitrati. Gli HAP derivano dalla combustione incompleta di diverse materie organiche...

Vi sono due gruppi di sostanze che sono stati studiati da molto tempo, in particolare gli HAP ed i composti n-nitrati. Gli HAP derivano dalla combustione incompleta di diverse materie organiche...

Vi sono due gruppi di sostanze che sono stati studiati da molto tempo, in particolare gli HAP ed i composti n-nitrati. Gli HAP derivano dalla combustione incompleta di diverse materie organiche...

Vi sono due gruppi di sostanze che sono stati studiati da molto tempo, in particolare gli HAP ed i composti n-nitrati. Gli HAP derivano dalla combustione incompleta di diverse materie organiche...

Un quadro incerto

La maggioranza dei metodi applicati per lo studio di un tumore e di studiare questo problema risultano certo inadeguati, ma questo non deve comunque scoraggiare i ricercatori...

La maggioranza dei metodi applicati per lo studio di un tumore e di studiare questo problema risultano certo inadeguati, ma questo non deve comunque scoraggiare i ricercatori...

La maggioranza dei metodi applicati per lo studio di un tumore e di studiare questo problema risultano certo inadeguati, ma questo non deve comunque scoraggiare i ricercatori...

La maggioranza dei metodi applicati per lo studio di un tumore e di studiare questo problema risultano certo inadeguati, ma questo non deve comunque scoraggiare i ricercatori...

Elaboratori elettronici e agricoltura

Un terreno «nutrito» dal computer

Un contributo determinante ad una più corretta coltivazione di un terreno agrario è dato da un terreno agrario «nutrito» dal computer...

Un contributo determinante ad una più corretta coltivazione di un terreno agrario è dato da un terreno agrario «nutrito» dal computer...

Ma tutto può essere affinato

Ma tutto può essere affinato ad un'analisi di un terreno agrario, che deve essere eseguita in un terreno agrario «nutrito» dal computer...

Ma tutto può essere affinato ad un'analisi di un terreno agrario, che deve essere eseguita in un terreno agrario «nutrito» dal computer...

Alcuni esempi

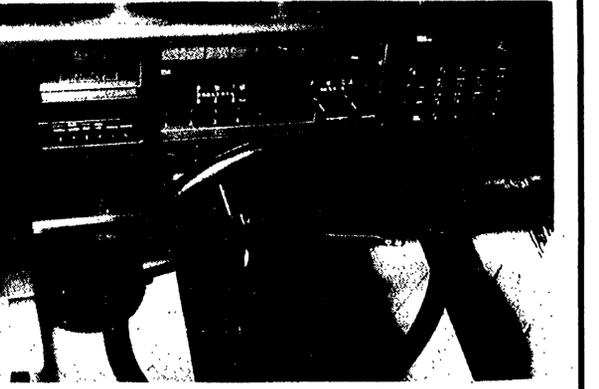
Alcuni esempi: la Università, presso il suo laboratorio di ricerca, ha studiato il metabolismo di un terreno agrario «nutrito» dal computer...

Alcuni esempi: la Università, presso il suo laboratorio di ricerca, ha studiato il metabolismo di un terreno agrario «nutrito» dal computer...

Con i microcalcolatori l'auto diverrà più sicura e confortevole

L'attuazione di applicazioni da fantascienza favorita dai progressi dell'elettronica e dalle difficoltà create dalle leggi americane sull'inquinamento e dalla crisi energetica - Dai cambi automatici ai radar antinebbia

L'automobile di domani non avrà soltanto un cuore forte e resistente (il motore) ma anche un cervello capace della massima flessibilità ed efficienza. Un piccolo calcolatore collaborerà, infatti, con il conducente nella guida dell'automobile...



Con l'introduzione sempre più massiccia dell'elettronica anche i cruscotti delle automobili cambieranno aspetto. Nella foto: la maquette di strumentazione di un prototipo di auto elettronica costruito dalla Fiat.

Al centro ricerche Fiat esistono prototipi funzionanti con a bordo sistemi che ancora oggi sono considerati sventurati. Le condizioni che hanno favorito l'inizio di queste applicazioni sono da un lato gli enormi progressi compiuti dalla tecnologia elettronica...

Con lubrificazione separata l'Apecar P2 della Piaggio

Il nuovo «tre ruote» ha anche l'accensione elettronica - Cabina confortevole - Maggiore altezza da terra - E' offerto in quattro versioni

La speranza compiuta dalla Piaggio nel campo del «tre ruote» ha consentito l'attuazione di realizzare un nuovo veicolo per trasporto leggero che, stando alle informazioni della Casa, assicura in modo ottimale versatilità di impiego, prestazioni, economia di esercizio, confort in cabina e facilità di guida.

2 si distingue per un paragrafo di nuovo disegno, avvolgente e ad assorbimento d'urto, in grado di proteggere il frontale e le parti anteriori delle fiancate. Una particolare attenzione è stata dedicata alla cabina di guida che adotta ora i vetri discendenti. In questo modo è stata migliorata la ventilazione e favorita la possibilità di comunicazione con l'esterno.

teriale antiurto e fonosorbente e l'estrema manovrabilità. I comandi sono facilmente raggiungibili e raggruppati in modo razionale. La guida è sempre facile e piacevole. Il motore, si manovra agevolmente ed i rapporti adottati consentono di raggiungere rapidamente, anche a pieno carico, la velocità massima.

In particolare il nuovo «tre ruote», battezzato Apecar P2 è caratterizzato da una serie di innovazioni funzionali ed estetiche che oltre ad aggiornare il design del veicolo, consentono l'impiego anche su strade sterrate e dissestate.

Vediamo in particolare quali sono le innovazioni apportate. Innanzitutto i longheroni della cabina sono di nuovo stampo e disegno in modo da consentire una maggiore altezza da terra e facilitare di conseguenza l'impiego del mezzo su strade e sentieri sconnessi, cantieri e zone agricole.

Un altro problema risolto con l'impiego del microcalcolatore è la regolazione del rapporto di trasmissione. Il nuovo sistema di trasmissione è stato progettato appositamente per i motori di cilindrata di 125 cc. Il regime del motore viene gestito dal microcalcolatore attraverso il controllo automatico della valvola a farfalla. Il conducente si limita a chiedere al microcalcolatore la potenza desiderata attraverso un potenziometro collegato al pedale dell'acceleratore.

Un altro problema risolto con l'impiego del microcalcolatore è la regolazione del rapporto di trasmissione. Il nuovo sistema di trasmissione è stato progettato appositamente per i motori di cilindrata di 125 cc. Il regime del motore viene gestito dal microcalcolatore attraverso il controllo automatico della valvola a farfalla.

Un altro problema risolto con l'impiego del microcalcolatore è la regolazione del rapporto di trasmissione. Il nuovo sistema di trasmissione è stato progettato appositamente per i motori di cilindrata di 125 cc. Il regime del motore viene gestito dal microcalcolatore attraverso il controllo automatico della valvola a farfalla.

Un altro problema risolto con l'impiego del microcalcolatore è la regolazione del rapporto di trasmissione. Il nuovo sistema di trasmissione è stato progettato appositamente per i motori di cilindrata di 125 cc. Il regime del motore viene gestito dal microcalcolatore attraverso il controllo automatico della valvola a farfalla.



La linea filante del nuovo Apecar P2. La maggiore altezza da terra consente l'impiego del veicolo anche su strade sterrate e dissestate. Della serie Ape la Piaggio ha già venduto in Italia 350 mila esemplari.

Una coppia di griffe per andare sulla neve

Rispetto alle tradizionali catene sono di più facile e celere applicazione

La catena rappresentata da sempre il mezzo più tradizionale e sicuro per affrontare le strade innevate. Il loro montaggio può tuttavia non risultare facile e rapido, anche perché la maggior parte degli automobilisti non si esercita preventivamente in quest'operazione...

all'usura - che si appoggiano sul lato interno del pneumatico, ne attraversano il battistrada e terminano sul lato esterno con dei ganci.

Il sistema di lubrificazione separata assicura così da ogni errore di miscelazione e permette condizioni ottimali di lubrificazione in ogni situazione di impiego.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci



La coppa Europa presenta mercoledì Portogallo-Scozia Galles-Turchia e Bulgaria-Irlanda

Contro il Torino privo di Claudio Sala (0-0)

Il Perugia ha perso la grande occasione

Gli umbri hanno reclamato il rigore per un atterramento in area di Cacciatori, ma l'arbitro è stato di diverso avviso - L'assenza di Speggorin è pesata sulla prestazione dei perugini

PERUGIA: Malizia 6; Redegheri 6; Ceccarini 6; Frosio 7; Della Martira 8; Dal Fiume 8; Bagni 8; Butti 8; Casarsa 6; Vannini 7; Cacciatori 5; 12 Mancini, 13 Zecchini, 14 Girelli.



PERUGIA-TORINO - Duello Dal Fiume-Pecchi sotto lo sguardo di Bergamo.

NOTE: pioggia fino a poco prima del match, terreno dunque allentato e scivoloso, nessun grave incidente di gioco, solo Graziani, toccato duro a un ginocchio, ha chiesto di essere sostituito a dieci minuti dal termine.

Quanto al Torino, l'assenza di Claudio Sala e, ripetiamo, il limitato apporto, in fatto di autorità e di partecipazione diretta al gioco, di uno Zaccarelli al cinquanta per cento, hanno un'altra volta ridimensionato la squadra.

Riprendono questa settimana gli incontri tra alcune rappresentative nazionali nei vari gironi di qualificazione alla Coppa Europa...



PERUGIA-TORINO - Graziani calcia bene tra Ceccarini e Della Martira, ma il pallone finirà fuori.

Radice soddisfatto del risultato e della prestazione Per Castagner non è un punto perso

DAL CORRISPONDENTE PERUGIA - Il primo a uscire dagli spogliatoi è Radice: «Sono soddisfatto della prestazione e del risultato. Noi abbiamo giocato il primo tempo...

luto concedere avendo forse diversamente interpretato lo atterramento in area di Cacciatori, ma a parte il giudizio sulla esatta o errata decisione del signor Bergamo, giudizio che, al solito, solo la moviola può dare...

Table with 2 columns: Team Name and Toto points. Includes teams like Avellino, Fiorentina, Bologna, etc.



NAPOLI-MILAN - Savoldi sfugge a Collovati e batte di testa Albertosi.

Salomonico pareggio al San Paolo all'insegna dell'agonismo e del bel gioco

Milan-Napoli da scintille con Rivera sopra tutti: 1-1

In vantaggio fulmineo con Savoldi i partenopei si fanno poi macinare dai rossoneri che agguantano il pareggio con De Vecchi ispirato dall'intramontabile capitano - Stiramento muscolare dell'arbitro

MARCATORI: Savoldi al 4' del p.t.; De Vecchi al 14' del s.t.



NAPOLI-MILAN - Il pareggio rossoneri ottenuto da De Vecchi.

molto valida sotto il profilo agonistico. Pregevoli molte impostazioni che hanno dato luogo a manovre spettacolari e di ampio respiro.

DALLA REDAZIONE NAPOLI - Soddisfatti ma non troppo Vinicio e Liedholm negli spogliatoi. Entrambi, da angoli di ripresa, hanno qualcosa da recriminare. Sentiamo Vinicio.

Il Napoli ha confermato, soprattutto nella prima parte della gara, di essere in progresso, il Milan, dal canto suo, ha dimostrato di aver brillantemente superato la fase di giovedì scorso e di avere eccellenti riserve di energie.

Nella ripresa cambia il volto della partita. Il Milan si rende più aggressivo e il Napoli, quasi intimidito, comincia a perdere di lucidità nei collegamenti.

Marino Marquardt

Finisce in perfetta parità lo scontro tra le formazioni romane e quelle venete

Un Cacciatori para-tutto ha messo in salvo l'1-0

Giordano ha realizzato il gol partita su un discusso rigore - Chiappella non meritava di perdere nonostante l'assenza in campo di quattro titolari - Ha fatto acqua l'arbitraggio di Lo Bello - Superba prova dei «vecchi» Cordova e Martini

MARCATORE: Giordano, su rigore, al 9' del p.i. LAZIO: Cacciatori 8; Tassotti 7; Martini 7; Wilson 6; Manfredonia 7; Cordova 6; Garlaschelli 6; Lopez 5 (dal 46' Ammoniaci n.c.); Giordano 5; D'Amico 5; Badiani n.c. (n. 12; Fanlini; n. 14; Cantarini).

VERONA: Superchi 7; Spinozzi 6; Antoniazzi (dal 70' D'Ottavio 6); Esposito 6; Gentile 6; Negrisolo 6; Giordano 5; Massimelli 7; Murgasmaschi 6 (n. 12; Pozzani; n. 13; Sulettini).

ARBITRO: U. Lo Bello, di Siracusa, 5. NOTE: cielo coperto con pioggia per tutto l'incontro; terreno scivoloso. Spettatori 30 mila, dei quali 10.317 paganti per un incasso di lire 29.787.300 (quota abbonati lire 65.070.000). Ai 44' espulsi Spinozzi e Badiani per reciproche scorrettezze. Ammoniti: Negrisolo e Giordano, Calci d'angolo: 8-4 per il Verona. Antidoping: Martini, D'Amico e Manfredonia per la Lazio; Spinozzi, Esposito e Gentile per il Verona.

ROMA — Un Cacciatori-super, un arbitro dall'approssimativo fischietto e punte del Verona poco precise, hanno permesso alla Lazio di strappare con i denti una vittoria inimmerrata. E non esageriamo in nulla, ci si creda. Il rigore concesso al 9' (segnato da Giordano e rivelatosi poi decisivo) all'inizio, per atterramento di Giordano da parte di Guidolin, è stato quasi un regalo. Il veronese era intervenuto sulla palla, e per giunta il contrasto era avvenuto nei pressi del calcio d'angolo, sulla sinistra. Da quel momento il nervosismo ha incominciato a serpeggiare, senza che il signor Lo Bello riuscisse a dominare. Anzi, in un'occasione, al termine del primo tempo, esso è esploso, portando all'espulsione di Badiani e Spinozzi. Il veronese aveva ri-

fiutato un colpo proibito a Lopez, costretto poi a resare negli spogliatoi. Wilson si era fatto avanti per protestare, venendo respinto in malo modo da Spinozzi. A quel punto interveniva Badiani che si scontrava con lo stesso Spinozzi. L'arbitro, per non dare luogo a polemiche, aveva richiamato dal guardalinea, dopo di che il cartellino rosso puniva i due. La Lazio doveva riscattare il 0-4 di San Siro con l'inter. Ci è riuscita sul piano del risultato e al fine della classifica, ma per quanto riguarda il gioco il discorso resta tuttora aperto. E, infatti, il discutibile rigore non è stato legittimato né dalla supremazia né da un secondo gol. Lovati era corso ai ripari, facendo rientrare Martini e D'Amico a tempo pieno, ma lasciando in formazione Lopez, il che ha significato ricevere quel tiro Cordova-Lopez-D'Amico dallo stesso passo. E D'Amico, salvo qualche spracca aperta, ha difeso — come solo — di dinamismo e spirito di sacrificio. Nella ripresa, allorché i veronesi hanno mancato azioni su azioni, il centrocampista è stato più volte richiamato da Lovati. Il tecnico gli chiedeva lo stesso im-

Gol-partita di Rossi: il Vicenza ha dato un calcio alla paura

A tratti i padroni di casa sono sembrati quelli del campionato scorso - Sempre più scombinati i giallorossi di Valcareggi incapaci di rimontare l'1-0



Il braccio di ferro Rossi-Pruzzo è stato vinto dal vicentino.

MARCATORE: Rossi all'8' del primo tempo. VICENZA: Galli 6; Secondini 7; Marangon 6; Guidetti 7; Fresconi 6; Hani 6; Felio 7; Salvi 7; Rossi 7; Faloppa 6; Rosi 6 (n. 12 Bianchi, n. 13 Bonati, n. 14 Briaschi). ROMA: Conti 10; Peccenini 5; Chinellato 6; Borelli n.c. (dal 27' del p. i. Casaroli 6); Spinozzi 6; Santarini 7; Maggiora 6; Di Bartolomei 6; Pruzzo 6; De Sisti 6; Nadal 5 (n. 12 Tancredi, n. 13 Scornecchia). ARBITRO: Pieri di Genova, 6. NOTE: pomeriggio umido, freddo, sereno. Spettatori paganti 5966, incasso lire 29.010.000; abbonati 9.984, quota L. 45.303.200. Ammoniti Peccenini.



VICENZA-ROMA — Guizza il solito Rossi, e Conti è battuto.

DALL'INVIATO VICENZA — Il Vicenza ha dato un calcio alla paura, se mai effettivamente ne ha avuto quando la classifica gli rotolava addosso, una domenica dopo l'altra: la Roma, invece, l'ha ritrovata se mai l'aveva gettata via. Morale: in certi momenti è parso rivedere al di qua di sé sempre — se visto in campo — una Roma preoccupata, contratta, farraginosa e sbiadita. Chi la consegna che non c'è stato gran che di nuovo. Puntuali. E' comunque un fatto che la partita, sbloccata dai locali con una manovra rapida ed efficace, suggerita da Guizza, Rossi vecchia maniera, già dai primi minuti di gara, è stata assai più vicina al raddoppio di quanto ci si potesse aspettare. E' un fatto che il veronese, romanista e questo può aiutare a capire dove stanno meriti e sorrisi, e dove debbono essere le riflessioni se ne fa una severa.

La Roma aveva oltre ottanta minuti davanti per inseguire. Ma, a dispetto di un numero di incongruenze, difesi e annullati anche nei periodi di maggior pressione, nonostante il laborioso impegno di De Sisti in fase organizzativa e nel grado Pruzzo si sia dedicato con più puntiglio di altre volte alla ricerca di un dialogo, che quasi mai è venuto a meno della squadra, per rimediare palloni giocabili.

Alcune velleitarie sfortune del giallorosso (29.438.400 annottazioni per il taccuino (pasticcio difensivo vicentino al 32' e fortissimo salvataggio; 41' di Pruzzo, di Di Bartolomei e Maggiora, subito dopo con palloni scagliati fuori campo), ma era ancora il Vicenza, 38', a bussare con piglio sicuro.

Il centravanti mette sotto accusa tutta la squadra

Pruzzo irratissimo: «Non mi diverto più»

SERVIZIO VICENZA — Cupo il cielo all'esterno, rannuvolato anche l'atmosfera negli spogliatoi giallorossi. La prima trasferta della gestione Valcareggi non ha indicato sintomi di ripresa. «E' stata una partita molto trita, con la Roma costantemente costretta a rincorrere — ha detto l'allenatore romanista —. La reazione c'è stata e nel secondo tempo abbiamo marcato anche una leggera superiorità territoriale, purtroppo però senza trarne frutti». «Dove sono le magagne di questa Roma, incapace di sfruttare a dovere un uomo come Pruzzo? Non riusciamo a costruire di simpregni precisi, andiamo troppo poco sulle fasce laterali e così la manovra è eccessivamente lenta e non ci sono le possibilità di allargare il gioco e di creare opportunità di cui Pruzzo e i centrocampisti che si inseriscono», diagnostica Valcareggi. «Che spiragli ci sono per il futuro? Bisogna registrare le posizioni in campo, rispettare le consegne del pre-partita — sottolinea con disappunto il Vicenza — altrimenti poi si fanno queste figure: troppa confusione e pochi tiri in porta». Pruzzo è più iritato che rassegnato. «Troppi passaggi a metà campo — si lamenta — bisogna imparare dal Vicenza: occorre giocare in modo lineare, noi invece cerchiamo al cross con la difesa avversaria già del tutto piazzata». Paolo Rossi viene molto aiutato, lei molto meno... «Io non invidio nessuno — risponde Pruzzo —, solo vorrei diventare un'ore e non pensare così per qualche pallone in tutta la partita». Per chiudere con la Roma, da notare che Borelli ha riportato la contusione con distorsione della caviglia destra. Soddisfazione d'obbligo in casa biancorossa, ma nessun proclama. «Il miglior Paolo Rossi della stagione è una bella vittoria che ci rilancia soprattutto nel morale», dice Fabbri. «Ma non c'è da illudersi — gli fa eco Rossi —, oggi si è intravisto un netto miglioramento, ma l'obiettivo della squadra resta la lotta per il titolo. Tre minuti dopo, il tiro di Borelli ha classificato. Adesso dobbiamo realizzare otto punti nelle prossime sei partite. La lotta è ancora in corso, ma la vittoria incoraggiante, ce la possiamo fare».

Massimo Manduzio

Vicini ha visionato gli «under 21» per Italia-Tunisia

Come ha visto i «nazionali» è stato visto sia Manfredonia che Giordano in buona forma, come del resto gli altri. E' un ragazzo veramente interessante. E' ancora un po' ilimido, non si assume delle responsabilità, però ha una qualità di fondo. E' un ragazzo che ha un sicuro avvenire.

E la partita con la Tunisia? «Un ottimo test» per vedere cosa c'è dietro la nazionale maggiore e la sperimentale: gente come Bagagnoli, Verza, Baresi dell'inter, Galli, Di Gennaro e Ambu tanto per fare qualche nome».

Giuliano Antognoli

I rossoblù non vincono un match dalla terza giornata

Promettente avvio del Bologna che il Catanzaro blocca: 1-1

Paris segna su penalty poi Zanini, approfittando di una gaffe di Maselli, ottiene il pareggio per i calabresi - Infortunato Menichini, scontratosi con il giudice di gara

MARCATORE: Paris (B) su rigore al 24' del primo tempo; Zanini (C) al 15' della ripresa. BOLOGNA: Memo 6; Roveri 6; Baccaloni 6; Baccaloni 6; Vincenzi 6; Paris 6; Bordon 5; Castagnaro 5; Colomba 5; 12 Zanini, 13 Garuti, 14 Tagliareri. CATANZARO: Mattolin 7; Groppi 6; Ranieri 6; Turone 6; Menichini s.v. (Sabadini dal 35' s.v.); Zanini 7; Nicolini 6; Orzi 6; Rosati 5; Improla 6; Palanca 5; 12 Casari, 14 Braglia.

NOTE: pomeriggio nebbioso; spettatori circa 25.000 per un incasso di lire 29.438.400 per 9.372 paganti più 11.778 abbonati (quota 45.533.600). Ai 31' Menichini si infortuna a un labbro e al naso in uno scontro con l'arbitro. Infortunati: Menichini, Castagnaro e Orzi. Calci d'angolo: 10 a 7 per il Bologna. Antidoping: Castagnaro, Colomba, Paris, Turone, Menichini, Orzi.

DALLA REDAZIONE BOLOGNA — Mazzone si dice mortificato per l'accusa di «catanzarismo» che gli muove nel corso della settimana. A Bologna perciò si presenta con un Catanzaro sensibilmente ritoccato, ricorre alle due punte con Rossi e Palanca, vuole che la sua squadra riesca a rimediare qualco-

so al Comunale. In effetti, nei primi dieci minuti, i rossoblù sembrano non capire come stanno le cose in campo e subiscono l'iniziativa di calabresi. Poi il Bologna prende le misure ed è il Catanzaro a rischiare grosso. Becca un gol su rigore, poi Mattolin si oppone con bravura alle conclusioni bolognesi, comunque pare legittimo il raddoppio che però non arriva.

La pressione della squadra di casa è costante: in avanti la sveltezza di Vincenzi in area di rigore si fa notare, così come si rivela prezioso il gran lavoro di Castagnaro, mentre Paris è chiamato a fare un delicato «controllo» su un pallone che si muove nel settore del gol. Il Bologna ha la situazione in pugno; al 7' della ripresa una gran botta in diagonale di Maselli finisce sulla traversa, poi il pallone va fuori. Otto minuti dopo lo stesso Maselli, al limite della sua area, riceve il pallone e si appresta ad iniziare un'azione, ma le spalle girate verso la metà campo, non si accorge che stanno per attaccarlo Nicolini e Zanini: il primo riesce a sottrargli la palla che poi allunga a Zanini, questi avanza e tira in diagonale, il pallone picchia sul palo alla sinistra di Memo poi si insacca. E' il pareggio e, per il Bologna, è una mazzata perché da questo momento sino alla fine del match va chiaramente in «barca». Non riesce più a proporre uno straccio di reazione, impacciato, nervoso ed è già tanto che concluda in parità dopo che sull'1 a 0 aveva ampiamente meritato di vincere il confronto. Sta proprio qui che spiragli ci sono per la squadra: una contrattella, un gol balordo ha fatto saltare tutto il meccanismo. E' un problema di mentalità, di determinazione, di temperamento che il Bologna continui (sono anni) a non avere.

Il Catanzaro ha subito lungamente il tempo di recupero della squadra; una contrattella, un gol balordo ha fatto saltare tutto il meccanismo. E' un problema di mentalità, di determinazione, di temperamento e sveltrezza. Appunto il Catanzaro inizia nel verso giusto e Nicolini metteva fuori, da posizione favorevole, un buon pallone. Quindi è il Bologna a proporre il gioco. Con Castagnaro praticamente a tutto campo, con Salvi che opera sulle fasce laterali e con Vincenzi che, in acrobazia, in area di rigore crea fastidi alla linea difensiva. Pare che i giovanotti di Peccenini possano giungere a mediare uno «storico» successo (la squadra non vince dalla terza giornata). E' vero.

Franco Vannini



LAZIO-VERONA — Giordano, semicoperto da Superchi, mette a segno su rigore il gol della vittoria laziale.

Per Chiappella partita da dimenticare

ROMA — Vincenzo D'Amico ha avuto una crisi di sconforto al termine della partita. Ci teneva da morire a fare una partita. Ci teneva da morire a fare una partita spettacolo, dopo il chiarimento con i compagni della settimana scorsa. Volava cancellare le polemiche, che ormai lo accompagnano dall'inizio del campionato ma non c'è riuscito. Ha dovuto subire come al solito i rimproveri, meriti dell'allenatore, dei compagni e, alla fine, nello stanzione degli spogliatoi, ha avuto un cedimento. Un lungo pianto, accorato, poi con gli occhi ancora rossi e gonfi di lacrime, ha preferito correre dalla moglie che lo attendeva fuori.

Sulle prime, Vincenzo non voleva parlare «Io gli occhi rossi? Ma scherziamo. Forse sarà colpa della doccia, si vede che me è andata l'acqua saponata negli occhi. Sono stanchissimo. Sarà la stanchezza e la delusione. Certo non ho giocato bene. Mi dispiace proprio».

Pa una breve pausa e poi sbotta, vuotando il sacco. «Ci tenevo tanto a giocare bene, invece è andata male. Ho avuto un crollo psicologico e mi è venuto da piangere come un bambino. E' un momento veramente difficile. Speriamo che passi presto». Non saranno stati i rimproveri dell'allenatore a provocare tanta amarezza? «Pudrò dire, ma forse mi sto convincendo che me è il merito». E' indubbio che per il «golden boy» è una stagione nata sotto la luna scorta; potrà dire che anche lui deve mettercela tutta, sacrificarsi come hanno fatto giocatori più anziani di lui, che dalla carriera hanno avuto ormai tutto, gloria e conto in banca. Non può con-

tinuare a fare in eterno la vittima, l'incompreso. Chiuso il capitolo D'Amico, che ora a lungo andare può anche stancare e tornando alla partita Lovati dice subito: «Di buono, per la Lazio, c'è il risultato. Per il resto, una partita da dimenticare. Purtroppo, ancora una volta, abbiamo dimostrato di soffrire in fase di interdizione. Non siamo una squadra predisposta a difenderci e, quando ci attaccano, sono dolori. Ieri per fortuna, due «vecchi» Cordova e Martini hanno veramente fatto cose grandi, imponendo i numerosi buchi che si aprivano. Sono stati due veri giocatori». Roberto Badiani commenta la sua espulsione: «Io non ho schiaffeggiato nessuno, l'arbitro ha sbagliato persona. Io ho soltanto stratonato Spinozzi e ci siamo «intruppati». E' un momentaccio per me. Sono troppo nervoso».

Per Beppe Chiappella un'altra domenica amara. Il suo approccio alla navicella veneta non è stato molto fortunato. Due sconfitte di misura a Firenze e ieri all'Olimpico «Anche oggi un risultato bugiardo per noi. Inoltre il rigore di Guidolin su Giordano proprio non l'ho visto. Abbiamo dominato, specie nella ripresa, ma siamo mancati in fase conclusiva. E poi ci si è messo di mezzo anche Cacciatori che, in un paio di occasioni, è stato veramente «grande». L'unico dispiacere è che da Firenze e da Roma potevamo portare a casa una senza rubare nulla, due bei punticini. Invece nulla. Immediatamente alla Roma si spengono le luci. La sua

Paolo Caprio

Table with 8 columns: RISULTATI, MARCATORI, CLASSIFICA SERIE «A», CLASSIFICA SERIE «B», LA SERIE «C1», and PROSSIMO TURNO. It contains detailed football statistics, including match results, scorers, league standings, and upcoming fixtures.

B: Friulani e brianzoli incalzano con passo deciso



Nobili: i suoi suggerimenti ieri non sono bastati a mettere nel pasticcio la difesa bresciana.

La capolista costretta allo 0-0 dalla solida difesa lombarda. Il Brescia trova grinta e imbriglia il Pescara

Angeillo, schierando Mancini come mediano di spinta, ha ottenuto solo confusione

PESCARA: Recchi, Motta, Rossetti, Mancini (dal 1° del s.t. Cincinelli), Andreazza, Pellegrini, Favone, Zucchini, Lepetit, Nobili, Ferrari (12, Finotti, 13, Santucci). BRESCIA: Malgioglio, Podavini, Galparoli, Guida, Bonelli, Bianchi, Nanni, Mutti, Iachini, Grop (12, Bertoni, 13, Romanzini, 14, Zgoni). ARBITRO: Villali di Bologna. NOTE: Gioco sereno con temperature fredde, terreno in buone condizioni. Spettatori 22 mila circa per un incontro di 67 milioni. Ammoniti Pellegrini, Lepetit, Favone, Bonelli e Iachini per gioco non regolamentare. Angeli 14-2 per il Pescara.

DAL CORRISPONDENTE

PESCARA — Dopo cinque sconfitte rimediato in altrettante trasferte il Brescia è riuscito a strappare il primo punto fuori dalle mura amiche proprio in casa e a danno della capolista. Per un subito che non tanto si è stato conquistato con pieno merito soprattutto grazie ad una difesa attenta e grintosa che non ha mai lasciato spazio

alle punte avversarie né il minimo varco alle protezioni offensive di Zucchini e compagni. Lo 0-0 quindi è in una gara che ha visto ovviamente il Pescara premiato a lungo sotto la porta lombarda creando un clima di stordimento da rete, ma non tanto da dare la sensazione di poter riuscire a sfondare la solida difesa avversaria. E, specialmente nel primo tempo, non si è trattato tanto di imprevedibilità di questo o di quell'attacco, quanto di stordimento del Pescara, quanto di mancanza di spinta offensiva per la strana formazione scelta in campo nel primo tempo. Mister Angeillo infatti, pur potendo disporre di tutti gli effettivi, ha pescato dal magazzino curia Mancini, schierando come mediano di spinta un difensore di spinta con il risultato di creare gran confusione a centrocampo. Se poi a ciò si aggiunge l'attacco di stordimento di alcuni elementi basilari nello schieramento biancoscuro come Zucchini e Nobili il quadro è pessimo. Per il resto, primo tempo di gioco quasi neutro. Nella ripresa Angeillo toglie Mancini e fa entrare Cincinelli. Il Pescara ora ha una buona difesa, ma non è riuscito a segnare. Il Pescara chiude il gioco nella loro area sottoponendo-

sono stati gli elementi determinanti al fine del risultato. Dal canto suo Bonelli con abilità è riuscito a controllare il gioco. Il Pescara è riuscito a contenere i tentativi di attacco del Pescara, ma senza lode è apparsa la prestazione dei tre ex De Biasi, Mutti o Grop. E' proprio quest'ultimo ad aprire le ostilità al primo minuto con un affondo molto pericoloso. Il primo tempo finisce con un limite dell'area dall'esperto Pellegrini: la successiva punizione battuta da Nanni molto in organismo la difesa avversaria ma Repetto rimanda e spedisce lontano. Dieci minuti dopo c'è l'unica azione degna di nota in tutto il primo tempo: cross di Favone dalla sinistra o Zucchini, appostato a pochi metri dalla linea di porta, schiaccia di testa a colpo sicuro. Il portiere, con un balzo all'indietro riesce a smazzaccare allontanando la palla. Per il resto, primo tempo di gioco quasi neutro. Nella ripresa Angeillo toglie Mancini e fa entrare Cincinelli. Il Pescara ora ha una buona difesa, ma non è riuscito a segnare. Il Pescara chiude il gioco nella loro area sottoponendo-

un tempo forte e giudizioso, così sicuro da sfidare i permessi di licenza e calcetti. I risparmiati sarebbero voluti ben altro. Il Genoa ha potuto solo abbassare le guardie dopo il gol di Russo, qualche minuto e sprovveduto tentativo di resistenza e ritenersi, tutto sommato, pago di perdere per il minimo degli scarti. Il Varese infatti non aveva voluto trarre indugi e, poiché in campo era andato in vantaggio, ha voluto cogliere il suo primo successo interno, subito in avvio si era messo senza mezzi intenzioni a dettare la partita. Che è apparsa presto ed abbastanza chiaramente, quella del più forte. Subito al primo minuto infatti, Valtieri approfittando di un sbandamento difensivo dei genovesi si presentava in area mandando la palla a sfiorare il palo. Il difensore genovese rimaneva ancora a guardare. Taddai con una mezza rovesciata impegnava Girardi in una difficile partita. Erano schieramenti ricchi di novità, quelli che i due tecnici avevano varato. Il Varese, p. a. esecuto, imprevista Bedin. La qualità di libero e il Genoa rispondevo anch'esso con un battitore inedito. Buscetta, Ambrosio, le compunti adottavano un'unica punta: Ramella per il padroni di casa e Damiani per gli ospiti. Ecco il resoconto del centrocampo, in questa zona nevralgica era il Varese, più svelto nel disimpegno e nella susseguente impostazione, ad avere il sopravvento. Il Genoa, da parte sua era in evidente affanno, attuava un pressing approssimativo in quanto si trattava di difendere, e non di cogliere i tentativi di attacco avversari. Damiani, il 20', riusciva a trovare spazio e tempo per scoccare un infelice tiro che Fabris riusciva a parare. Il centrocampo, in questa zona nevralgica era il Varese, più svelto nel disimpegno e nella susseguente impostazione, ad avere il sopravvento. Il Genoa, da parte sua era in evidente affanno, attuava un pressing approssimativo in quanto si trattava di difendere, e non di cogliere i tentativi di attacco avversari. Damiani, il 20', riusciva a trovare spazio e tempo per scoccare un infelice tiro che Fabris riusciva a parare. Il centrocampo, in questa zona nevralgica era il Varese, più svelto nel disimpegno e nella susseguente impostazione, ad avere il sopravvento. Il Genoa, da parte sua era in evidente affanno, attuava un pressing approssimativo in quanto si trattava di difendere, e non di cogliere i tentativi di attacco avversari. Damiani, il 20', riusciva a trovare spazio e tempo per scoccare un infelice tiro che Fabris riusciva a parare.

Sudato 1-1 del Cagliari con la Nocerina

MARCATORI: Chiancone (N) al 3' del p.t., Piras (C) al 41' del secondo tempo. Nocerina: Pelosin, Cornaro, Lugnan, Zucchini, Calcagni, Risio, Gattini, Porcari, Borzoni, Chiancone, Zanolla. (N. 12: Garzelli; n. 13: Manali; n. 14: Bozzi). Cagliari: Corti, Lamagnì, Longobucco, Casagrande (dal 29' del s.t. Graziani), Canevari, Brugnera, Belloni, Quagliozzi, Gattelli, Marchetti, Piras. (N. 12: Bravi; n. 13: Ciampelli). ARBITRO: Casarini, di Milano. NOCERINA — (g.s.) Non ha avuto fortuna il bunker difensivo di Giorgi, eretto dopo che la Nocerina era passata inaspettatamente in vantaggio dopo appena tre minuti con Chiancone: il Cagliari, alla fine, dopo un assedio alla porta di Pelosi durato oltre un'ora è riuscito a portarsi a casa un punto più che meritato, anche se il gol è stato propiziato da una ingenuità, della difesa nocerina. Ha segnato Piras proprio mentre i tifosi incominciavano a lasciare il campo, già gustando la prestigiosa vittoria. La squadra salernitana ha lasciato, dopo il gol, l'iniziativa di attaccare agli ospiti sfruttando solo qualche rara occasione di contropiede. Il risultato è più che giusto. La partita, correa e veloce, è stata giocata su un terreno reso pesante dalla pioggia che è caduta per tutto l'incontro. Le cose più belle lo ha fatte vedere il Cagliari, confermandosi squadra di grosso possibile. Brugnera è stato l'impeccabile regista, ben coadiuvato da Casagrande e Quagliozzi. In attacco sempre pericolosi Piras, Gattelli e Belloni, non hanno mai dato un respiro alla difesa locale. La Nocerina, con questa, sono otto le gare che riesce a vincere, sperava di fare un grosso colpo, e dopo un inizio travolgente, venti minuti giocati con piglio autorevole, è caduta di tono ed è stata punita sull'unico errore della sua difesa.

Dopo 8 pareggi il Monza sbaraglia il Cesena: 3-0

MARCATORI: Lorini, al 28, Silva, al 41' del p.t.; Silva, al 37' del s.t. Monza: Marconcin; Anguillotti, Volpati; Lorini, Pallavicini, Stanzione; Gorin, Biangero, Silva, Ronco, Penzo (Acacifora dal 38' della ripresa); 12, Manzo, 14, Ghisone. Cesena: Plaguerelli, Benedetti, Ceccarelli; Plaguerelli, Oddi, Fabbrì; Valentini, Maddè, Dosena, Spiegolin (dal s.t. Zandoli), De Falco, 12, Settini, 13, Ferri. ARBITRO: Lanese di Messina. MONZA — (r.b.) Il Monza ha rotto finalmente la sequenza quasi record che gli assediava con otto pareggi in nove incontri disputati e con il 30 per cento, ha costretto il Cesena a subire un passivo di gol uguale a quanti finora ne aveva incassati dall'inizio di campionato. Una partita quindi a senso unico che i brianzoli si sono aggiudicati fin dai primi 45 minuti, inflando per due volte la rete difesa dall'incalpevole Plaguerelli. Il primo gol al 28' ad opera di Lorini, che, ricevendo il pallone in area da Gorin, lasciava partire un forte tiro che il portiere cesenate probabilmente nemmeno ha visto. Silva raddoppiava in chiusura di tempo, sfruttando un allungo di Biangero e approfittando di tutto il fatto che Oddi si fermava reclamando il fuorigioco del centravanti monzese e dell'ala biancorossa Penzo. Nella ripresa la squadra di Magni controllava senza fatica le iniziative dei romagnoli e, anzi, al 37' fissava ancora con Silva, ben servito in area dal giovane Ronco, il migliore in campo, il risultato in maniera del tutto definitiva.

L'Udinese temeva la Spal e invece poteva andare oltre il 2-0

MARCATORI: De Bernardi al 38' del p.t.; Del Neri al 30' del s.t. Udinese: Della Corna; Sgarbossa, Fanesi; Leonarduzzi, Fellet, Riva; De Bernardi (Vagheggi dal 29' della ripresa), Del Neri, Bilardi, Vizi, Ulivieri (12, Marcati, 14, Benicini). SPAL: Bardini; Cavasin, Ferrarini; Perego, Laveore, Iarini; Bonati, Fiasolato, Becchi, Manfredi, Pezzato (12, Renzi, 13, Tassara, 14, Bomben). ARBITRO: Paparesta di Bari. DALL'CORRISPONDENTE UDINESE — Nell'Udinese la novità era data dal rientro di De Bernardi al posto di Vagheggi e la sostituzione di Bonati, interessato quasi esclusivamente l'Udinese, questa squadra sorprendente che ha dimostrato (anche su un terreno pesante per la pioggia, quello che alcuni addetti ai lavori come la cartina di tornasole per accertare le reali possibilità di tenuta) di essere tutt'altro che una meteora nel firmamento calcistico e che, prematuro fin che si vuole, il discorso della «U» non è tanto fuori luogo. Per un subito che non tanto si è stato conquistato con pieno merito soprattutto grazie ad una difesa attenta e grintosa che non ha mai lasciato spazio

Il gol di Russo premia il Varese e fa precipitare il Genoa: 1-0

MARCATORI: Russo al 36' del primo tempo. Varese: Fabris; Massimi, Arrighetti, Pedrazzini, Taddai, Valtieri; Mannelli, Bedin, Ramella, Giovannelli, Russo (Ferretti dal 18' del s.t.); 12, Neri; n. 13: Norbiolo. GENOA: Girardi; Salvadè, Magnocciavoli (Luppi dal 12' del s.t.); Gorin, Busatta, Ogliari, Corti, Rizzo, Crisellini, Odorici, Damiani. (N. 12: Martina; n. 14: Bribiani). ARBITRO: Materassi, di Firenze. DALL'INVIATO VARESE — I biancorossi di Damiani riescono a vincere per la prima volta sul terreno mentre i rossoblu di Maroso cadono in piena crisi. Appunto Maroso, al termine della partita, si è presentato in sala stampa con gli occhi rossi. L'allenatore genovese si prepara a lasciare la guida della squadra ma, secondo il suo dire, non ha nulla da rimproverarsi: «Se dovessi ri-

Foggia e Samb si accontentano dell'1-1

MARCATORI: al 19' s.t. Giani, al 45' Libera. Sambenedettese: Pignone; Catto, Sanzone; Melotti, Cogni, Ciccarelli; Giani, Catania, Chimenti, Scianincono, Basilio (al 35' s.t. Cavazzini). 12, Deo Gratias, 14, Romiti. FOGGIA: Pellizzaro; De Giovanni, Catto, P. FERNANI; Mascella; Ratti, Biagini, Fiorini, Salvioni (al 22' s.t. Apuzzo), Libera, 12, Benevelli, 13, Barbieri. ARBITRO: Balzerini, di La Spezia. SAN BENEDETTESSE DEL TRONTO — (e.s.) Quando al termine dei novanta minuti l'arbitro Balzerini fischia la fine della partita, i rossoneri di Cineshino, oggi in perfetta tenuta bianca, alzano le braccia al cielo e corrono a congratularsi l'un con l'altro mentre i bianchi di Giani, a testa bassa imboccano freneticamente gli spogliatoi. E' l'esatta sintesi del significato che il pareggio ha avuto per le due squadre: il Foggia ha ottenuto disperatamente quello che voleva, la Sambenedettese invece no. Corvea il 42' della ripresa, il pubblico stava sfollando lo stadio, quando l'arbitro fischia una punizione contro la Sambenedettese. Posizione lontanissima, batte l'ex sambenedettese Ripa, palla in area, gran confusione, elevazione più alta di Libera e palla nel fondo del sacco. La Sambenedettese parte di gran carriera ed al 3' Scianincono segna su servizio di Sanzone ma Balzerini annulla per presunto fuorigioco. Al 5' Ripa impegna Pignone in un intervento a terra. All'8' Chimenti si scontra con poco alto. Ancora Chimenti al 19' impegna Pellizzaro in una parata alta. Al 20' Salvioni costringe Pignone a deviare in angolo. Al 33' azione corale della Sambenedettese: Chimenti, Basilio, Giani, Chimenti al volo sopra la traversa. Al 42' atterramento in area di Chimenti non rilevato dal signor Balzerini. La ripresa, eccetto la rete descritta del Foggia in apertura, è stata dominata in lungo e in largo dalla Sambenedettese. La rete è arrivata al 19' per opera di Giani, su azione cui hanno partecipato anche Chimenti e Scianincono. Chimenti poteva raddoppiare trovandosi davanti a Pellizzaro ma questi in uscita respinge come può e salva.

Secco 2-0 della Pistoiese contro la Ternana

MARCATORI: Torrisi al 33' del p.t.; Rognoni al 41' del s.t. PISTOIESE: Moscatelli; Di Chiara, Lombardo; Borgo, Monti, Bittolo; Capuzzo (dal 29' del s.t. Villa), Frustalupi, Salfutti, Rognoni, Torrisi, 12, Vieri, 13, Venturini. TERNA: Mascella; Ratti, Biagini; Mirri, Gelli, Volpi; Schincaglia, Anscar (dal 12' del s.t. Martelli), Ascagni, De Lorenzis, De Rosa, 12, Luciani, 13, Bottoni. ARBITRO: Barbaresco di Genova. PISTOIA — (s.b.) La Ternana si è presentata a Pistoia priva di tre elementi del calcio di Caccia, Passalacqua e Casone, tutti uomini di centrocampo, proprio di quel settore dove i toscani sono particolarmente temibili. Ulivieri ha dovuto così rivoluzionare la disposizione tattica della propria squadra affidando ad Anscar la manovra di Frustalupi. Il n. 8 umbrò, non essendo un incon-

totip table with columns for PRIMA CORSA, SECONDA CORSA, TERZA CORSA, QUARTA CORSA, QUINTA CORSA, SESTA CORSA and QUOTE.

Un Palermo sottotono e senza idee travolto da un perentorio 3-1

MARCATORI: Chirotti (S) al 5' p.t.; Savoldi (S) al 11', Orlandi (S) al 32', Silipo (P) al 35' s.t. SAMPADORIA: Garella; Mariani, Rossi; Ferroni, Taiami, Lippi; Chirotti, Orlandi, Savoldi II, Roselli, Chiari (De Giorgi dal 30'), 12, Gavioli, 11, D'Agostino. PALERMO: Frison; Silipo, Citterio; Brignani, Di Cicco, (Osellame dal 46'), Arcoreo; Marfisi, Borrellino, Chimenti, Gasperini, Montenegro, 12, Trapani, 14, Iozzia. ARBITRO: Governi, di Alessandria. NOTE: giornata fredda con pioggia. Infortunio a Chiari al 27'. Ammoniti Roselli per comportamento non regolare e Marfisi, Chirotti, Citterio e Orlandi per scorrettezze.

Il Lecce domina il gioco ma finisce col Rimini 0-0

RIMINI: Piloni; Agostinelli, Bucelli; Vianello, Grezzani, Vaisà (dal 22' del s.t. Tedoldi); Ferrara, Erba, Petrini, Donati, Fagni, 12, Carmelutti, 13, Raffaeli. LECCE: Nardini; Miceli, La Palma; Spada (dal 42' del s.t. Cannillo), Zagaro, Pizzelli; Sartori, Galardi, Biondi, Russo, Magistrelli, 12, Vannucci, 14, Lodi. ARBITRO: Tani, di Livorno. RIMINI — (o.d.p.) Senza troppo soffrire il Lecce porta a casa il punto che cercava. Ha corso qualche pericolo soltanto nel secondo tempo di una uscita a vuoto di un raddoppio di raddoppi di un centro dell'ottimo Manelli. Il Varese, arretrando i suoi centri, ha subito appreso il Genoa di farsi pericoloso con Magnocavalli (4') che da buona posizione mandava la palla a sfiorare il palo e con Conti (6') che si vedeva un suo bolide scagliato su punizione respinto sulla linea fatale da Manelli, senza una generosa del Genoa si esauriva al 29' quando Luppi, sbagliava un gol già fatto spara il calcio di chi passi sul campo di Fabris. Fallita anche questa occasione i rossoblu sono apparsi rassegnati al loro destino. E il Varese ne ha subito approfittando rendendosi pericoloso con Ramella che a pochi passi da Girardi, trovava la maniera di calciare abbondantemente sul fondo. Anche Perretti sbagliava un gol (41') sbagliando il Genoa di una punizione ancora più vistosa. Ora per i rossoblu si profila una settimana ricca di novità. Domani il consiglio quasi certamente sceglierà il nuovo tecnico, i candidati sono: Puricelli, Bianchi, Corsini e Mardini, ma non si vede come loro possano riuscire a raddoppiare una squadra che presenta gravi lacune in tutti i reparti.

Un derby da dimenticare tra Taranto e Bari: 1-0

MARCATORI: Beatrice al 38 del p.t. Taranto: Petrolle; Giovannone, Chimenti, Beatrice; Ratti, Nardello, Galli; Panizza, Gori, Selvaggi (dal 42' Mariani), Capelli, 12, Degli Schiavi, 13, Bufalino. BARI: Venturini, Belluzzi, Frappappina; Basselli, Petruzzelli, Fasoli; Bagnato, La Torre, Gaudio, Pellegrini, Manzoni (dal 46' Puziano), 12, Caffaro, 14, Tivelli. ARBITRO: Tomellini, di Milano. TARANTO — Prima vittoria del Taranto in questo campionato e due punti preziosi che gli permettono di abbandonare l'ultimo posto in classifica. L'apertura è stata squadrata e perennemente letitante. E persino il gol di Beatrice, bello dal punto di vista della tempestività e dell'esecuzione dell'autore, non è venuto a conclusione di un'azione manovrata ma a seguito di una rapida azione di contropiede da parte della squadra di casa durante una di quelle lunghe fasi nelle quali la palla stazionava noiosamente a centro campo. Ed in questo clima non si riesce a capire nemmeno le ragioni che hanno indotto Frappappina e Basselli a commettere quei due falli, ravvisati dai due guardiani, che ha costretto l'arbitro a far rientrare negli spogliatoi prima del fischio di chiusura i due baresi. Una partita da dimenticare dunque. La rete del successo tarantino è venuta al 38' del primo tempo. Era Beatrice che a centrocampo si impossessava della palla e dava a Selvaggi in avanti scattando contemporaneamente sulla destra. Selvaggi a sua volta attirava su di sé tre avversari, faceva qualche metro ed abilmente restituiva a Beatrice che in corsa entrava in area di rigore e, sebbene da posizione angusta, scoccava un'autentica cannonata in diagonale che attraversava letteralmente Venturini che non aveva nemmeno il tempo di abbozzare un tentativo di intervento.

L'innesto di Savoldi «carica» la Samp

stornata, capace di creare occasioni da rete e supera chiaramente il forte Palermo che può recriminare solo per il punteggio troppo sonante. In sintesi erano privi di un nome della levatura di Magherini, ma alla Sampdoria le cose sono andate pressoché tutte per il verso giusto anche se ha dovuto rinunciare dopo mezz'ora all'apporto di Chiari, sostituito da De Giorgi, volenteroso ma arruffato più di solito e non capace di servire i compagni meglio piazzati nelle occasioni di contropiede. L'innesto di Savoldi ha giocato anche alle manovre di Roselli e di Chirotti, che per la prima volta ha disputato l'intera partita, mentre in difesa Ferroni ha dimostrato ancora una volta di essere nei migliori condizioni sopportando con i suoi compagni di reparto anche a certe insicurezze di Luppi. Una Sampdoria trasformata quindi, e che si attende ora ad altri appuntamenti per vedere se realmente sta riuscendo a scrosciarsi di dosso la lunga crisi. Il Palermo ha confermato la sua buona inquadatura

Un Palermo sottotono e senza idee travolto da un perentorio 3-1

ma è stato subito messo alle corde dai due cerchiati che al 5' erano già in vantaggio. Calcio d'angolo a rientrare di Chiari e Chirotti anticipava di testa Frison. Inscendo. Ancora Chirotti aveva una buona occasione al 17' su bel servizio di Savoldi, ma questa volta Frison riusciva in tutto a deviare col corpo e poi a bloccare. La Sampdoria mostrava di accettare a viso aperto la sfida col Palermo ed anzi era l'allenatore rosanero a dover mutare le marcature portando Silipo su Chirotti e Di Cicco su Chiari e il quale, al 27', in uno scatto si produceva un strarmento alla coscia destra che lo costringeva ad abbandonare. Verrà sostituito da De Giorgi. Il Palermo si rendeva pericoloso al 31' con Montenegro, il cui tiro veniva deviato in angolo da Garella mentre tre minuti dopo erano i biancorossi a reclamare per un intervento di Di Cicco a danni di De Giorgi in area. Con la Sampdoria che tentava di controllare il gioco, gli ospiti accentuavano le loro manovre nella speranza di porre in pericolo la difesa, anche se senza eccessiva fortuna: così al 40' Montenegro concludeva una mischia in area biancorossa e al 43' su punizione di Borrellino, Frison riusciva a parare. Il Palermo, mentre il Palermo, nel tentativo di rimontare, si espose ai contropiedi biancorossi, poco redditizi proprio per gli errori del sampdoria. Ma al 32' Ferroni si produceva in una insistita azione sulla destra e, giunto sul fondo, faceva la «matta» di un perfetto cross e questa volta Orlandi non sbagliava, deviando di forza di testa alle spalle di Frison. Un risultato troppo sonante per i padroni di casa che rallentavano subito il ritmo favorendo così il Palermo che al 35', con Silipo lasciato completamente solo, poteva ottenere il gol della bandiera su servizio di Brignani. Poi, prima Garella su gran botta di Gasperini, e proprio allo scarto con Luppi sulla linea dopo una conclusione di Marfisi, i biancorossi riuscivano a conservare un vantaggio così prezioso per il rilancio della squadra.

Un derby da dimenticare tra Taranto e Bari: 1-0

di Solfero. Queste innovazioni non hanno cambiato di molto il rendimento del complesso, anche se rispetto ad altre occasioni il Rimini ha manovrato di più, specialmente in orizzontale e soprattutto nel secondo tempo. La partita è stata discreta pur ragguagliando mai punte di gioco elevate. Costante è stata la pressione dei riminesi che non ha dato tregua, sia per la già detta impostazione tattica del Lecce, sia per la scarsa incisività delle due punte che non sono riuscite mai a superare i fortissimi difensori lecce. Nonostante tutto, vicino al gol i riminesi sono andati all'inizio del secondo tempo, quando con Donati, Fagni (traversa), Grezzani e ancora Donati hanno impegnato Nardini. Il Lecce ha rischiato il colpo verso il 20' del secondo tempo quando Sartori ha impegnato Piloni, di testa, con un bel pallonetto.

Un Palermo sottotono e senza idee travolto da un perentorio 3-1

se senza eccessiva fortuna: così al 40' Montenegro concludeva una mischia in area biancorossa e al 43' su punizione di Borrellino, Frison riusciva a parare. Il Palermo, mentre il Palermo, nel tentativo di rimontare, si espose ai contropiedi biancorossi, poco redditizi proprio per gli errori del sampdoria. Ma al 32' Ferroni si produceva in una insistita azione sulla destra e, giunto sul fondo, faceva la «matta» di un perfetto cross e questa volta Orlandi non sbagliava, deviando di forza di testa alle spalle di Frison. Un risultato troppo sonante per i padroni di casa che rallentavano subito il ritmo favorendo così il Palermo che al 35', con Silipo lasciato completamente solo, poteva ottenere il gol della bandiera su servizio di Brignani. Poi, prima Garella su gran botta di Gasperini, e proprio allo scarto con Luppi sulla linea dopo una conclusione di Marfisi, i biancorossi riuscivano a conservare un vantaggio così prezioso per il rilancio della squadra.

DALLA REDAZIONE GENOVA — La Sampdoria si decide a togliere Savoldi dalla natifolia e il livello tecnico della squadra si modifica radicalmente. La formazione biancorossa, pur priva per vari motivi di Arnuzzo, Tutti-

se senza eccessiva fortuna: così al 40' Montenegro concludeva una mischia in area biancorossa e al 43' su punizione di Borrellino, Frison riusciva a parare. Il Palermo, mentre il Palermo, nel tentativo di rimontare, si espose ai contropiedi biancorossi, poco redditizi proprio per gli errori del sampdoria. Ma al 32' Ferroni si produceva in una insistita azione sulla destra e, giunto sul fondo, faceva la «matta» di un perfetto cross e questa volta Orlandi non sbagliava, deviando di forza di testa alle spalle di Frison. Un risultato troppo sonante per i padroni di casa che rallentavano subito il ritmo favorendo così il Palermo che al 35', con Silipo lasciato completamente solo, poteva ottenere il gol della bandiera su servizio di Brignani. Poi, prima Garella su gran botta di Gasperini, e proprio allo scarto con Luppi sulla linea dopo una conclusione di Marfisi, i biancorossi riuscivano a conservare un vantaggio così prezioso per il rilancio della squadra.

se senza eccessiva fortuna: così al 40' Montenegro concludeva una mischia in area biancorossa e al 43' su punizione di Borrellino, Frison riusciva a parare. Il Palermo, mentre il Palermo, nel tentativo di rimontare, si espose ai contropiedi biancorossi, poco redditizi proprio per gli errori del sampdoria. Ma al 32' Ferroni si produceva in una insistita azione sulla destra e, giunto sul fondo, faceva la «matta» di un perfetto cross e questa volta Orlandi non sbagliava, deviando di forza di testa alle spalle di Frison. Un risultato troppo sonante per i padroni di casa che rallentavano subito il ritmo favorendo così il Palermo che al 35', con Silipo lasciato completamente solo, poteva ottenere il gol della bandiera su servizio di Brignani. Poi, prima Garella su gran botta di Gasperini, e proprio allo scarto con Luppi sulla linea dopo una conclusione di Marfisi, i biancorossi riuscivano a conservare un vantaggio così prezioso per il rilancio della squadra.

se senza eccessiva fortuna: così al 40' Montenegro concludeva una mischia in area biancorossa e al 43' su punizione di Borrellino, Frison riusciva a parare. Il Palermo, mentre il Palermo, nel tentativo di rimontare, si espose ai contropiedi biancorossi, poco redditizi proprio per gli errori del sampdoria. Ma al 32' Ferroni si produceva in una insistita azione sulla destra e, giunto sul fondo, faceva la «matta» di un perfetto cross e questa volta Orlandi non sbagliava, deviando di forza di testa alle spalle di Frison. Un risultato troppo sonante per i padroni di casa che rallentavano subito il ritmo favorendo così il Palermo che al 35', con Silipo lasciato completamente solo, poteva ottenere il gol della bandiera su servizio di Brignani. Poi, prima Garella su gran botta di Gasperini, e proprio allo scarto con Luppi sulla linea dopo una conclusione di Marfisi, i biancorossi riuscivano a conservare un vantaggio così prezioso per il rilancio della squadra.

il campionato di basket

Quattro squadre al comando

Se ancora ce n'era bisogno ecco che puntualmente è arrivata la conferma: il campionato che è in pieno svolgimento è il più equilibrato che la storia del basket italiano ricordi. Dopo solo quattro turni del torneo, infatti, nessuna squadra è a punteggio pieno, come, del resto, nessuno è ancora al palo. Tutto, in altre parole, hanno vinto o perso almeno un incontro.

La quarta tappa del lungo ed estenuante torneo ha salutato i primi successi di Gabetti e Mecap e la prima sconfitta di Billy e Chinamarini, fino a ieri pomeriggio sorprendenti regnanti della classifica generale. E così in vetta alla graduatoria si è venuto a formare un quartetto di compagni di tutto rispetto (Emerson, Arrigoni, Billy o Chinamarini), mentre ancor di più stupisce che a chiudere l'elenco delle quattordici contendenti tocchi a Mecap, Harris-Studnyne e Gabetti, questi ultime due alla vigilia di campionato candidate allo scudetto ticolese.

Per tutto, ovviamente, c'è abbastanza tempo per ingaggiare la gara giusta. L'importante però è non perdere ulteriori terreni.

La quarta giornata ha dunque salutato il primo vittorioso incontro della Gabetti, passati in precedenza tra consecutivi passi falsi: il pessimo avvio sembra ormai cancellato anche perché andando a vincere sul difficile «parquet» di Venezia, i bianchi hanno mostrato di avere, se non altro, carattere. Una volta recuperato in pieno anche Bariviera, analoga e del gioco verranno dai soli.

Primo successo anche alla Mecap al danni della Sinudyne, che ha così segnato il secondo stop consecutivo una volta alle prese col basket lombardo. Una settimana fa toccò alla Billy marciare sotto il loggione e lei, questo privilegio se l'è riservato in pattuglia di Vigevano.

Da sottolineare anche la sconfitta dei capitoli della Perugia Jeans, indicati come possibili rivali nell'incerto discorso al vertice o, quanto meno, come quarta forza del campionato. Ieri gli uomini di Bianchini si sono travolti sulla scia di alcuni giocatori dell'Emerson e l'illusione di essere superiori al campionato usciti è durata lo spazio di un solo tempo.

a. z.

Emerson promossa sul filo di lana

I varesini hanno avuto la meglio nei confronti della Perugia per 80-72

EMERSON: Gergati (10), Colombo (2), Guasco (14), Morse (16), Osella (2), Meneghin (12), Carraia (4), Kvetevanov (3). Non entrati: Bellac e Tosarini.

PERUGIA JEANS: Masini (11), Lazzari (1), Salvaneschi (4), Gilardi (1), Paganoni (1), Gagliardi (1), Sorrenti (2), Rossetti (1). Non entrati: Bastianoni e Marzulli.

ARBITRI: Gualco di Udine e Zanoni di Venezia.

NOTE: Ieri l'Emerson 18 su 21, Perugia 13 su 16. Usciti per 5 falli Salvaneschi al 10'45" del secondo tempo sul punteggio di 50-50. Veicolo alla 18' (64-63), Gilardi al 19' (70-63), Guasco al 17' (80-61) Tecnico a Rusconi e a Veicolo.

do Veicolo e Coughran dava i suoi frutti dato che la formazione romana riusciva a cattura i numerosi rimbalzi in di là dai tramutati pol in canestro da quell'eccezionale tiratore che è Sorrenti. Al 10' la Perugia riusciva ad avere otto punti di vantaggio, 20 a 12. Emerson in questa frangente doveva fare a meno di Meneghin feritosi ad una arca sopraffugiare in una fase di gioco. L'attacco di Morse, che realizzò il suo primo canestro al 9' Emerson si affida a Gualco, mentre Veilvert si sfianca in un grosso lavoro difensivo. Il primo tempo si chiude comunque con i romani in vantaggio 41 a 25.

Nella ripresa l'Emerson attua una difesa a uomo molto aggressiva riuscendo mano a mano a riscuotere il vantaggio alla Perugia. L'aggiungo gli uomini di Rusconi

operano al 15' quando si portano in vantaggio di un punto: 64 a 63. Da questo momento l'incontro si fa elettrizzante con vantaggi ora dell'una o dell'altra squadra. Gergati a poco meno di un minuto dal termine ruba la palla a Masini in attacco andando a realizzare in controtacco. Nel capovolgimento di fronte Coughran riesce a realizzare, ma consente all'Emerson di controllare la palla. Gli ultimi scampoli di gioco sono costellati da una sequela di tiri liberi che consentono ai varesini di fissare il risultato finale sull'80 a 72 a loro favore. Una vittoria soddisfacente per Emerson che sta a dimostrare, se ancora ve ne fosse bisogno, l'estremo equilibrio regnante in questo campionato.

Fabrizio Canato

Con la Xerox in cattedra derby amaro per la Billy

Alla fine 10 i punti di differenza (80-70) - Ottima ripresa dei biancoazzurri

XEROX: Hoda (4), Zanatta (40), Farini (1), Jura, Serafini (8), De Rosa (2), Lauri (17). Non entrati: Cimino, Pampiana, Brambilla e Ierella.

BILLY: Boselli F. (10), Anichini (10), Boselli D. (1), Ferracini (15), Battisti (10), Gagliardi (1), Fritzi (0), Silvester (16). Non entrati: Biagi.

ARBITRI: Pisto e Bianchi di Roma.

NOTE: Usciti per 5 falli Zanatta e Silvester. Pallottole gettate sull'ordine delle 5000 persone.

MILANO — Agguanciandoci con buon margine (80-70) il derby milanese, la Xerox ha inflitto ai cugini rivisti della Billy la prima sconfitta stagionale di campionato. Ma vediamola come sono andate le cose ieri al Palasport di piazzale Starupich.

Inizio a spron battuto della Billy che replica al canestro di apertura di Jura con due tiri consecutivi di Silvester o con la prodezza di Kucep e Anichini. Tenendo conto anche del tiro sbagliato di Lauri, si può aggiungere che in soli 55' le squadre sono andate a canestro ben sei volte. Fase d'arrivo, dunque, elettrizzante e scroscianti applausi dei cinquemila spettatori presenti. Il ritmo elevato or-

dinato da Peterson costringe gli avversari alle corde o dopo 5' di gioco la Billy è avanti di otto lunghezze (10-0). Jura è contenuto bene da Ferracini e Lauri, nonostante l'impegno, non riesce a perforare il canestro come vorrebbe.

Glioco comunque accettabile e a tratti addirittura di primo ordine il che, inutile sottolinearlo, torna a vantaggio delle due contendenti. Ma non appena l'azione di Silvester e compagni accenna a rallentare, la Xerox riscalda l'handicap sfridato adeguatamente ai sentimenti di casa. Dopo il buon vena dei suoi fuoriclasse: Jura è puntuale ad ogni suggerimento e all'11' il risultato, pur presente ancora la Billy, vede le due squadre molto vicine: 27-24. Peterson cerca di soffocare la reazione dei bianchi con un rinvio ad evitare il pareggio sul 37-37 a 2' dalla conclusione del primo tempo.

Dopo un Xerox ha innestato la marcia giusta e strutta il buon momento chiudendo in vantaggio (42-41) la prima fra-

zione. Da mettere in evidenza nei primi 20' di gioco i 21 punti di Jura: davvero ottima la prestazione del figlio dello scudetto del Nebraska.

Lavoro di ripresa tutto a favore della Xerox, che in 5' grazie ad un parziale 10-0, dà consistenza al vantaggio e incassa la partita su binari ben precisi. La Billy non riesce a perforare la difesa a zona dei biancoazzurri e per i giganti non può pubblicizzare alcun vantaggio. La Billy non riesce a invertire nelle mani della Billy la mancanza di D'Antoni, ancora bloccato dal noto infortunato, un uomo che riesce a suggerire con più sagacia di vari Anichini e Boselli schemi di gioco e risolvere con velocità i problemi di campo. Il risultato, 42-41, è un ottimo risultato per la Billy di ribaltare il risultato della difesa a zona di casa, constatata anche l'impossibilità oggettiva da parte della Billy di ribaltare il risultato della difesa a zona di casa, constatata anche l'impossibilità oggettiva da parte della Billy di ribaltare il risultato della difesa a zona di casa.

Angelo Zomegnan

SERVIZIO

VARESE — Vittoria ottenuta sul filo di lana quella dell'Emerson (80-72) nonostante che al termine i punti di vantaggio siano stati otto a favore dei varesini. È finita con il pubblico di Vigevano in visibiliblo che riusciva così a sfogare la propria gioia dopo aver visto i beniamini soccombere sino al 15' del secondo tempo. Da quel momento l'incontro ha vissuto momenti palpitanti con vantaggi che si susseguivano sia per l'una che per l'altra squadra. Da una parte Coughran e Sorrenti, dall'altra Veilvert e Gergati si sono esibiti in «numeri» che facevano esplodere il pubblico.

È mancato il grande scotto tra Morse e Coughran: i due hanno fatto un'altra vigilia, il blondo americano di Varese ha offerto una prestazione abbastanza sotto tono soffrendo psicologicamente la presenza in campo dell'ex giocatore del Real Madrid. Quindi i motivi dell'infortunio sono da ricercare altrove.

Iniziativa Emerson con il quintetto formato da Guasco, Osella, Morse, Meneghin e Veilvert disposto a zona 2-3 per poi adeguarsi a uomo a seconda degli schemi d'attacco mentre si stava allenando in palestra. Il giovane è stato in coma per 20 giorni. Fulvio Romei si sentì male il 6 novembre quando, in licenza premio dal suo reparto di Vigna di Valle dove prestava servizio militare, stava allenandosi in una palestra cittadina, dopo cena. Giocatore della squadra di serie «D» FAM-Cucine di S. Giovanni Valdarno, aveva accusato un dolore alla testa circa una settimana prima del tragico allenamento.

Risultati e classifiche

SERIE A-1: 3A Antonini-Amaro Harry 94-71 (51-33); Arrigoni-Scavolini 86-81 (56-31); Gabetti-Canon 87-78 (41-32); Mecap-Sinudyne 89-88 (53-34); Mercurio-Chinamarini 82-88 (53-30); Xerox-Billy 80-70 (42-11); Emerson-Perugia Jeans 80-72 (35-11).

SERIE A-2: Banco Roma-Manner 121-89 (68-38); Juve Caserta-Postalmobil 83-88 (47-41); Eridoradio-Superiga 91-89 (47-42); Paganoni-Jollycolombani 96-81 (41-38); Pini Inno-Romano 89-77 (50-33); Rodigo-Intuitingham 94-84 (49-31); Sarilla-Pall. Cagliari 108-95 (52-17).

CLASSIFICA: Paganoni, Pini Inno e Juve Caserta punti 6; Manner, Cagliari, Postalmobil, Superiga, Banco Roma, Pini Inno, Rodigo e Sarilla; Intuitingham, Mottoli e Jollycolombani 2.

PRONIMO TURNO: Gabetti-Arrigoni; Amaro Harry-Emerson (2 dicembre); Mecap-A Antonini; Bil-Chinamarini; Perugia Jeans-Xerox; Sinudyne-Mercuro; Sinudyne-Canon.

Morto cestita in coma da 20 giorni

FIRENZE — È morto ieri mattina all'ospedale di Careggi il cestista Fulvio Romei, di ventuno anni, di San Giovanni Valdarno (Arezzo), colpito da un'emorragia cerebrale mentre si stava allenando in palestra. Il giovane è stato in coma per 20 giorni. Fulvio Romei si sentì male il 6 novembre quando, in licenza premio dal suo reparto di Vigna di Valle dove prestava servizio militare, stava allenandosi in una palestra cittadina, dopo cena. Giocatore della squadra di serie «D» FAM-Cucine di S. Giovanni Valdarno, aveva accusato un dolore alla testa circa una settimana prima del tragico allenamento.

Il tempo si accanisce contro le «World Series»

Neve ma in ritardo a Bormio impossibile la discesa libera

Domani e dopodomani allo Stelvio in programma slalom femminile e maschile - Lo Jugoslavo Krizaj in Val Senales si impone a sorpresa contro l'azzurro Bernardi

DALL'INVIATO

BORMIO — L'ironia del tempo, o del maltempo — se preferite — ha portato la neve in Valtellina proprio alla vigilia della «World Series», cioè fuori tempo massimo. Impossibile infatti a questo punto metter su una pista di discesa libera (operazione complicatissima) o di slalom. E così le frotte si trasferiscono allo Stelvio per lo slalom femminile di domani e per

quello maschile di mercoledì. Lo Stelvio è il bacino sciistico dell'alta Valtellina sul quale si può sciare tutto l'anno. Infatti la prima gara della stagione di casa è stata disputata proprio sul nevai dello Stelvio e salutò il successo del giovane azzurro Leonard. Neve, quindi, e molti dicono che era ora. Ma a quello di Bormio la cosa secca un po' di più. Il secondo anno di fila che la neve gioca tiri maligni. L'anno scorso

la bella località avrebbe dovuto ospitare due prove di Coppa del Mondo femminile ma non se ne fece nulla per mancanza appunto di neve. Stavolta, invece, con l'aggiunta della beffa di questa nevicata che viene con almeno una settimana di ritardo.

Su queste piste valtellinesi dovrebbero svolgersi i campionati mondiali di sci alpino del 1982. Gli organizzatori sono già pronti e anche se non sono matematicamente certi di essere scelti diciamo che hanno 80 probabilità su 100 di spuntarla. Qui a Bormio è presente un'importante delegazione polacca che celebrerà il gemellaggio tra la città valtellinese e il centro invernale polacco di Zakopane. C'è Wladyslaw Mislaw, presidente della Federcsi polacca, Stefan Guskte, presidente dell'Amministrazione di Zakopane, Edward Ligezi, vicepresidente della provincia di Nowyascz, Tadeusz Beys, presidente della Federcsi della provincia dei monti Tatry, Sylvester Panchera, vicepresidente della Federcsi polacca.

Il gemellaggio vuol suggerire l'amicizia tra le popolazioni di due belle zone con interessi comuni: turismo invernale e sport della neve. Vuol suggerire anche l'alleianza sportiva tra gli sport bianchi di due Paesi: la Polonia aiuterà l'Italia a ottenere l'organizzazione dei «mondiali» di sci alpino e l'Italia aiuterà la Polonia a ottenere l'organizzazione dei «mondiali» di sci nordico.

Domani si andrà allo Stelvio, ma non per la discesa libera che avrebbe dovuto svolgersi, nelle intenzioni, dalla vigilia degli Spiriti del Passo dello Stelvio lungo un distile di 750 metri. Si andrà infatti sul ghiaccio dello Stelvio per lo slalom femminile e maschile. Alla manifestazione, che ormai è diventata la classica di apertura del calendario internazionale, prenderanno parte sciatori di 19 Paesi: Francia, Nuova Zelanda, Spagna, Austria, Gran Bretagna, Polonia, Canada, Stati Uniti, Svezia, Jugoslavia, Romania, Norvegia, Svizzera, Liechtenstein, Germania Federale, Cecoslovacchia, Polonia, Bulgaria e Italia.

Lo slalom femminile è molto atteso in campo italiano per verificare la consistenza delle emergenti forze giovani e le ambizioni, certamente rinnovate, di Claudia Giordana.

Luca Dalora

RISULTATI

Al maschile: Veico Parma-Centaurio 0-3; Mazzo Piss-Panini 1-3; Amaro-Pall. Loreto-Klippan 0-3; Bologna-Toshiba 0-3; Edilassuolo-Paoletti 3-2; Cus Trieste-Milan 0-3.

Al femminile: Coma Modenese-Bari 3-2; Monaco Ravenna-Cecina 3-0; Volvo Viregiovanna 3-2; Mecaport Bergamo-Cus Padova 3-1; Torrettabita-Palermo (domani); Nelsen-Burroggio (6 Dicembre).

CLASSIFICA

Al maschile: Klippan, Centaurio, Toshiba, Panini punti 4; Paoletti, Milan, Parma, Edilassuolo 3; Mazzo, Cus Trieste, Bologna, Amaro 0.

Al femminile: Mecaport, Cus Padova, Torino, Burroggio, Monaco, Palermo, Bari, Volvo, Cus Padova 2; Torrettabita, Cecina, Fano 0.

PROSSIMO TURNO

Al maschile: Centaurio-Milan; Paoletti-Parma; Toshiba-Edilassuolo; Klippan-Bologna; Panini-Amaro; Mazzo-Cus Trieste.

Al femminile: Fano-Coma; Bari-Palermo; Burroggio-Volvo; Cecina-Nelsen; Cus Padova-Monaco; Mecaport-Torrettabita.

A Roma nel premio «Sette colli»

ROMA — Ultima domenica di corse al Galoppo: il galoppo lascia spazio agli ostacoli e al trotto. Una domenica di corse al Galoppo (trotto) «recupera» per le riunioni e «salta» in seguito alla lotta degli arteri) con il premio Sette colli (trotto) «recupera» per le riunioni e «salta» in seguito alla lotta degli arteri) con il premio Sette colli (trotto) «recupera» per le riunioni e «salta» in seguito alla lotta degli arteri).



VAL SENALES — Krizaj e Mauri, primo e secondo nel gigante FIS.

Galoppo: Chanal sorprende tutti

ROMA — Ultima domenica di corse al Galoppo: il galoppo lascia spazio agli ostacoli e al trotto. Una domenica di corse al Galoppo (trotto) «recupera» per le riunioni e «salta» in seguito alla lotta degli arteri) con il premio Sette colli (trotto) «recupera» per le riunioni e «salta» in seguito alla lotta degli arteri).

RUGBY: l'Algidia non blocca i rodigini (6-12)

MARGATORI: 2' drop Calligaris c.p. Bettarello, v. c.p. Bettarello, 39' m.t. per il fallo di Falsaperla Jr. da Bettarello; 17' del secondo tempo c.p. Ponzì.

ALGIDA: Calligaris; Rota, Gaetaniello, Falsaperla, P. Pagni, Ponzì, Gargiulo; Senor (dal 10' del s.t. Cemiotti), Pagnani, Pagnani, Ljol, Calligaris; Bona Vitelli, Altigieri (17 Casagrande), All. Roy Bish.

SANSON: A. Zanella; Rossi, Zaini, Visconti, II. Colzani, Bettarello, Visentini I; Colzani, Zenella, De Anna; Favarello, Naudé; Masiero, Ferracini, Bozzello. (16 Visentini II, 17 Ferracini II). All. Carwyn James.

ARBITRO: Tiboni (L'Aquila).

NOTE: terreno allentato dalla pioggia, pubblico circa 2000 spettatori in gran parte giunti da Rovigo.

ROMA — Dopo la sosta per l'esordio azzurro in Corea Europa contro l'URSS al Campidoglio di Roma, il campionato di rugby ha ripreso ieri il suo cammino con la prima partita del torneo romano, la Sanson Rovigo al confronto con l'Algidia Roma per una di quelle partite destinate a lasciare il segno sul terreno.

Rispetto a quanto era avvenuto nelle prime sette giornate di campionato, per la Sanson il ritorno non è cambiato — aveva sempre vinto, ovviamente meno nell'ultima partita disputata che fu sospesa per nebbia quando la Sanson conduceva per 7-6 sul Savoia — ed ha conquistato il primato superando l'Algidia per 12 a 6.

Le possibilità di vittoria che si attribuivano alla Sanson erano notevoli. Quale sorpresa cronologica del suo valore presentava appunto il suo attuale primo posto in classifica. L'Algidia di contro, essendo stata nella prima partita del torneo squadra scudipona e per certi versi indecifrabile, la si riteneva in grado di fermare i veneti e anzi era questa una partita nella quale si pensava che i romani potessero trovare particolari stimoli agonistici per ritolterarsi dalla mediocre posizione cui sono costretti nella classifica del torneo. In realtà è successo che il Rovigo, con attica opportunistica e sorniona, ha vinto ancora a spese di un'Al-

I risultati

Risultati della ottava giornata del campionato italiano di rugby 2000 spettatori in gran parte giunti da Rovigo.

ALGIDA: Calligaris; Rota, Gaetaniello, Falsaperla, P. Pagni, Ponzì, Gargiulo; Senor (dal 10' del s.t. Cemiotti), Pagnani, Pagnani, Ljol, Calligaris; Bona Vitelli, Altigieri (17 Casagrande), All. Roy Bish.

SANSON: A. Zanella; Rossi, Zaini, Visconti, II. Colzani, Bettarello, Visentini I; Colzani, Zenella, De Anna; Favarello, Naudé; Masiero, Ferracini, Bozzello. (16 Visentini II, 17 Ferracini II). All. Carwyn James.

ARBITRO: Tiboni (L'Aquila).

NOTE: terreno allentato dalla pioggia, pubblico circa 2000 spettatori in gran parte giunti da Rovigo.

ROMA — Dopo la sosta per l'esordio azzurro in Corea Europa contro l'URSS al Campidoglio di Roma, il campionato di rugby ha ripreso ieri il suo cammino con la prima partita del torneo romano, la Sanson Rovigo al confronto con l'Algidia Roma per una di quelle partite destinate a lasciare il segno sul terreno.

Rispetto a quanto era avvenuto nelle prime sette giornate di campionato, per la Sanson il ritorno non è cambiato — aveva sempre vinto, ovviamente meno nell'ultima partita disputata che fu sospesa per nebbia quando la Sanson conduceva per 7-6 sul Savoia — ed ha conquistato il primato superando l'Algidia per 12 a 6.

Le possibilità di vittoria che si attribuivano alla Sanson erano notevoli. Quale sorpresa cronologica del suo valore presentava appunto il suo attuale primo posto in classifica. L'Algidia di contro, essendo stata nella prima partita del torneo squadra scudipona e per certi versi indecifrabile, la si riteneva in grado di fermare i veneti e anzi era questa una partita nella quale si pensava che i romani potessero trovare particolari stimoli agonistici per ritolterarsi dalla mediocre posizione cui sono costretti nella classifica del torneo. In realtà è successo che il Rovigo, con attica opportunistica e sorniona, ha vinto ancora a spese di un'Al-

Domani Pincontro Italia-Austria di hockey

CORTINA D'AMPEZZO — Il campionato subirà un interludio di una giornata per consentire il duplice incontro tra la nazionale austriaca e quella italiana, in programma a Vienna domani e dopodomani.

Ecco i risultati: Brunico-Valpellice 5-2; Bolzano-Alleghe 10-3; Merano-Asiago 6-3; Cortina-Gardena 2-2. Ha riposato il Milano.

CLASSIFICA: Bolzano punti 15; Merano 14; Gardena 13; Cortina 10; Brunico 9; Alleghe 6; Asiago 5; Valpellice 4. Prossimo turno: Asiago-Milano; Alleghe-Merano; Bolzano-Cortina; Gardena-Brunico (riposerà il Valpellice).

Il ciclismo dopo Ginevra

Come sarà il prossimo valzer di Moser?



Moser: un'annata difficile.

Perché? Perché con la sua stazza il trentino è obbligato a spendere molto in montagna, e ci sono chi insistono, se le persone di buona volontà lotteranno tenacemente per la giusta causa, dopo le parole avremo i fatti. Non basta proibire i farmaci a base di cortisone (e ci voleva la denuncia di Theuener per intervenire): la prevenzione suggerisce anzitutto una attività meno pesante come andiamo sostenendo da anni, un ciclismo che non deve indurre in tentazioni che deve educare i giovani ad esprimere i talenti.

Il calendario del '79 è un valzer senza interruzioni, è il solito pasticciaccio, è una serie di contraddizioni, e come può un campionato barcollare fra mille tentazioni? Parliamo, ad esempio di Moser che dovrebbe disputare Giro e Tour e che, già spaventato dalle salite del Tour, aspetta di conoscere l'itinerario del Giro per decidere se non sia il caso di preferire la Vuella ad una delle due massime competizioni a tappe. Intanto c'è da stabilire che Moser, a differenza di Hinault, è principalmente un corridore per gare in linea, il fondista di un giorno e non il fondista di lunga durata.

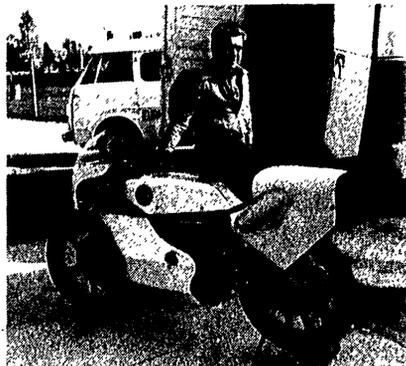
Giro d'Italia, potrebbe andare al Tour come cacciatore di traquardi parziali, e comunque occhio alle esagerazioni, attenzione agli insegnamenti di quest'anno.

A proposito del Giro abbiamo interpellato Vincenzo Torriani nella speranza di qualche anticipazione. L'intervento di Hinault è sicuro? Il tracciato terrà conto delle successi? La difficoltà del Tour? Moser sarà alla partenza? Il signor Torriani non si è sbilanciato, ma qualcosa ha detto. «Hinault ha promesso, però nulla di concreto finora. Dobbiamo avere in modo da avere i francesi e permettere agli italiani di correre il Tour, pertanto vogliamo bene il percorso. Perché Moser dovrebbe disertare? Cerchiamo di accontentarlo ma senza dispiacere a Hinault. Sarò onesto e colloqui. Come sempre ci guiderà l'equilibrio...».

Un colpo al cerchio e l'altro alla botte è la tattica di Torriani. Il difetto sta nel manico, Giro e Tour si danneggiano perché si scontrano e si soffocano, e bisogna cambiare musica perché questo valzer fa impazzire.

Gino Sala

Intervista al costruttore Morbidelli nell'officina di Pesaro dove si allestiscono i «siluri»

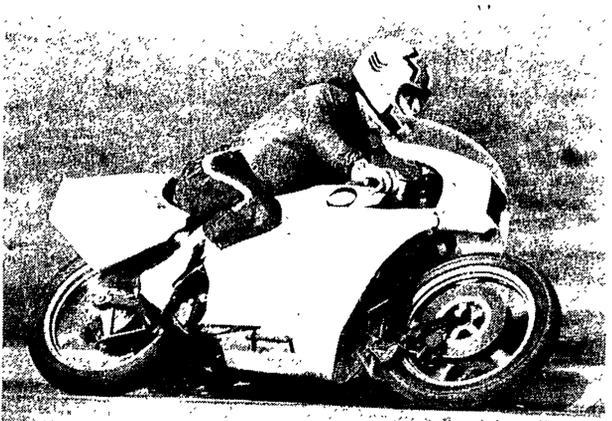


Giancarlo Morbidelli con la sua nuova creazione: la 250 con nuove sospensioni anteriori.

PESARO - Quasi Davide contro Golia: da Pesaro Giancarlo Morbidelli lancia la sfida ai giganti del motociclismo giapponese...

Così nasce la moto campione del mondo Sfida i giapponesi ma non è in vendita

La «fabbrica» è situata in un locale di 200 metri quadrati, con due banchi-prova e gli attrezzi necessari...



Graziano Rossi, sulla pista di Milano, prova la nuova 250 Morbidelli.

(Leve che nel loro spostamento assorbono le spinte della frenata, N.d.r.) attuato per le sospensioni e che la sistemazione del serbatoio sotto il motore...

Il «nuovo», per il momento, sembra unicamente destinato alla 250, della quale saranno costruiti due prototipi...

In fatto di tempi di applicazione il nostro vantaggio è notevole. Quando poi dovessero copiarci, per noi anche questa sarà stata una vittoria...

Eugenio Bomboni

Il segreto della «casa»

«Il segreto», spiega Giancarlo Morbidelli, è la nostra passione. Non intendo davvero trascurare il valore che, anche in queste cose, hanno i soldi...

Un lavoro di équipe

Non hai finito di accennargli il problema che già te lo ha risolto. Il valore di simili aiuti è inutile sottolinearlo...

Il successo rischia di soffocare la libertà della campionessa

Sara, quanto pesano 2 metri e 1?

FORMIA - Sara è stanca. La popolarità, il successo, l'eco del suo record mondiale, la simpatia magari sincera della gente...



mezzo alle piante ed agli aranci dello stadio annesso alla Scuola della FIDAL. Non c'è in giro nessuno...

Ho atteso a lungo di poter parlare tranquillamente con lei. Ho dovuto salire su di un treno, arrivare a Formia, fermarmi il tempo necessario...

basciata sovietica non c'era, ma la Simeoni sì. Anche in questo caso targa-fotografica colazione in piedi...

L'ho seguita nel Bressciano, a Castelcovati, dove in grande stile si lanciava una marcia di scarpe...

Ne mancano 700 e da anni non se ne diplomano

Un allarme dalle società sportive: sempre di meno i massaggiatori



potrebbero trovare un'occupazione.

«La massoterapia è un'arte ausiliaria della medicina sportiva. Il massaggiatore, un validissimo collaboratore del medico sportivo...

Quanti sono i massaggiatori nel nostro Paese? Sulla base delle informazioni ricevute dalla Federazione italiana medici sportivi...

si sta muovendo in questa direzione. Bene. Qui in Toscana mancano, come minimo, 60-70 massaggiatori e alla Lega semiprofessionisti...

Quanto guadagna al mese un massaggiatore? «Molto dipende dal posto di lavoro. Se uno è alle dipendenze di una squadra di calcio di serie A...

giorno vengono visitati dai 30 ai 40 atleti e lo stesso numero viene rimandato indietro poiché non ce la facciamo. Parte di quelli che accettano hanno bisogno di cure fisioterapiche...

Loris Ciullini

Il successo rischia di soffocare la libertà della campionessa

Sara, quanto pesano 2 metri e 1?

Ma «loro» insistono. E' dunque un modo per essere sfruttata? «Direi di sì. Alla fine sono stata costretta a chiedere con tutti, a dire basta...



«Più che avvilita mi sembra una definizione inutile. Certo, andare una volta, rendersi conto di come funziona una trasmissione, seguirne i meccanismi, magari parlare e commentare qualche filmato può essere interessante...

Lo sfruttamento dell'immagine continua. Sara è oltre tutto una donna, cioè una novità da cogliere al momento giusto per conquistare anche il pubblico femminile...

«E' una preoccupazione solo di quello adesso, finalmente. Arriva Erminio Azzaro e l'allenamento, alle dieci e mezzo del mattino, comincia. Faticoso, duro, ma praticamente niente a confronto di un mondo che alla Simeoni, ragazza di campagna come lei stessa sottolinea, va stretto e per il quale non vuole rinunciare alla cosa più importante che le ha dato lo sport: la libertà.»

Gian Maria Madella